

Q4000



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI ERBA
2024



Patagonia: Cerro Torre
Foto di Mauro Bertolini



Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@caierba.it - www.caierba.it

Sommario

Pag

Editoriale	<i>di Claudio Proserpio</i>	3
20 anni del Gruppo Senior	<i>di Lorenzo Leo e Carlo Mauri</i>	4
Patagonia Argentina	<i>di Giada Stefanoni</i>	12
Le nostre salite nel Gruppo del Monte Rosa	<i>di Giuseppe Ciceri</i>	17
Nadellhorn 4327 m	<i>di Fabio Sala, Graziano e Riki</i>	20
Che settimana a Santa Fosca....	<i>di Alessandra Frigerio</i>	22
Le mie Salite	<i>di Christian Infantino</i>	24
Trekking nelle Marche	<i>di Laura Broglia</i>	30
Trekking “Napoli e i suoi parchi”	<i>di Mariella Russo</i>	34
Trekking in Dolomiti	<i>di Lorenzo Leo</i>	40
Caminito del Rey	<i>di Lorenzo Leo</i>	44
Timori crescenti per l’instabilità del permafrost in montagna.	<i>di Giovanni Bosisio</i>	47
Alpinismo Giovanile	<i>di Valentino Sarto</i>	50
La Scuola di Crevenna e il C.A.I.	<i>Le maestre e i bambini della Scuola Primaria di Crevenna</i>	52
La nostra esperienza in Valle Bova	<i>Gli alunni della 1^B del Liceo Carlo Porta</i>	53
Un bel PCTO	<i>Gli studenti e il loro docente del Liceo Galilei di Erba</i>	54
Vuoto di ghiaccio	<i>di Antonio Premazzi</i>	56
Lione: Arêtes de poisson	<i>di Eugenio Thieme</i>	58
Gruppo Speleo	<i>di Roberto Sala</i>	60
Gruppo Senior	<i>di Nicoletta Bertacchi</i>	70
Gruppo Fondisti	<i>di Paolo Fusi</i>	71
La Sezione al 31dicembre 2023		72

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest’opera. Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabile
Carlo Mauri

Collaborazione alla redazione
Renato Masciadri, Maria Pia Bonanomi
Lorenzo Leo

Progetto e impaginazione
Francesco Borrelli

Collaborazione all’impaginazione
Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di luglio 2024
Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:
Anzani Trading Group
Dott. Claudio Mauro Proserpio
Ellemme
La Libreria via Volta
Lito Offset srl
Segrino Verde
Technè srl
BCC Brianza e Laghi

Editoriale

Se questo Annuario arriva in ritardo la colpa è solo mia.

E' colpa mia perché, dopo quanto vi avevo detto lo scorso anno, non pensavo di essere ancora qui come vostro presidente.

Qualcuno potrà pensare che non sono una persona di parola ma, sinceramente, vi devo dire che fino a qualche giorno prima delle elezioni del nuovo Consiglio sezionale non avevo intenzione di ricandidarmi, neanche come consigliere. Sono state le frasi di affetto e soprattutto le insistenze ricevute che mi hanno indotto a ritornare sui miei passi.

Anche le socie del Gruppo seniores, nonostante qualche attrito sorto nel precedente triennio, mi hanno chiesto di proseguire e questo, devo ammetterlo, oltre a farmi piacere è stato il motivo principale della mia ricandidatura, insieme al fatto che non c'era nemmeno un numero di candidati sufficiente a coprire i posti in Consiglio.

In quell'occasione ho chiesto un cambio di passo ai consiglieri e ai nostri soci, una maggiore partecipazione e coinvolgimento alle tante attività sociali che non possono ricadere sulle solite persone.

Devo dire che in parte la cosa è stata accolta e per questo ringrazio tutti i collaboratori e soci. Tuttavia manca ancora un ulteriore scatto in avanti che potrebbe essere dato da una maggior presenza dei soci in sede, anche per programmare meglio le attività e da una maggiore capacità di "marketing" cioè di visibilità da parte della nostra sezione.

Le nostre attività sono decisamente aumentate, soprattutto con l'accompagnamento dei ragazzi sia con il nostro Corso che con le Scuole dei vari plessi della zona e con l'attività di manutenzione dei sentieri. Il tentativo di coinvolgere altri soci oltre ai soliti mi sembra riuscito anche se come sappiamo non si è mai abbastanza!

Il nostro sodalizio invecchia e continuiamo a faticare a coinvolgere la parte giovane, probabilmente dobbiamo cambiare "linguaggio" ma se non c'è nessuno che ce lo insegna entriamo in uno stallo dal quale non usciamo. Questi soci prima o poi dovranno prendere il nostro posto, spero pertanto di vedere presto delle facce nuove. Chi avesse delle proposte e dei suggerimenti è ben accolto.

In questi sei mesi ho cominciato a delegare e vorrei anche riuscire a organizzare se non delle "commissioni" almeno dei gruppetti di tre o quattro soci che si occupino in maniera autonoma di alcune attività, così che tutti possano responsabilizzarsi. Speriamo che nel frattempo riescano a sopportarmi per il mio carattere che mi fa elargire più facilmente osservazioni che complimenti.

Un grazie ancora a tutti quelli che mi hanno voluto ancora alla presidenza, con la speranza di non tradire le loro attese ma, soprattutto con l'intento di riuscire a farmi accettare anche da coloro che mi hanno tollerato in tutti questi anni.

Claudio

20 anni del Gruppo Seniores

di Lorenzo Leo e Carlo Mauri

Finalmente ci siamo, il C.A.I. Senior di Erba ha compiuto venti anni e siamo diventati maggiorenni, si fa per dire.

Nessuno ci ferma adesso e tutto sommato pare che siamo ringiovaniti.

Il C.A.I. Senior è nato nel 2004 e questo 2024 è l'anno in cui si "tirano le somme", un grande traguardo. Alcuni soci che hanno iniziato e creato il Gruppo Senior purtroppo non sono più con noi, ma li ricordiamo sempre e più volte.

Non faremo qui un elenco perché siamo sicuri che dall'alto ci guardano ancora.

Ma veniamo ad oggi, senza nulla togliere al passato. Molti si sono dati da fare per la gestione del gruppo cercando soluzioni adeguate.

Oggi, anche se abbiamo moltissime opportunità, organizzare non è proprio semplice come si possa pensare. C'è molto impegno soprattutto per fare in modo che tutti siano contenti e soddisfatti in relazione alle proposte. Il tempo che occorre per contattare i vari luoghi è notevole e spesso è necessario fare delle modifiche, quindi telefonate, richieste di aggiornamenti e disponibilità dei luoghi e quant'altro. Certamente occorre molta pazienza.

Ma non per questo chi organizza lo fa notare, è solo per precisare, quindi grazie e complimenti a chi ha dedicato parecchio tempo per tutte le uscite di ogni tipo

Quanti luoghi abbiamo visto in questi anni...una infinità. Posti che non dimenticheremo facilmente. E poi essere insieme è una cosa grande, parlare mentre si sale per raggiungere una cima, qualsiasi essa sia, è impagabile. Ugualmente per la discesa. E poi sempre più su, su, su.

La tecnologia in questi anni ha fatto passi enormi e dalle diapositive e dalle foto siamo passati ai metodi attuali: il digitale ha 'sommerso' tutti e inevitabilmente uno scambio continuo di foto e video.

Una condivisione grandissima di informazioni.

Com'è nato il Gruppo, breve cenno storico.

Anche se i Gruppi Seniores hanno iniziato a costituirsi da più di dieci anni, in data 29 maggio 2002 erano circa 30 in Lombardia. In quella data infatti il C.A.I. di Milano ha organizzato all'Alpe del Viceré

il 9° raduno regionale di tutti i gruppi Anziani della Lombardia.

Il 28 maggio 2003, su indicazione del Referente Peppino Rizzardo, una delegazione della sezione C.A.I. di Erba composta da: **Cimini Cesidio,**

Luisetti Franco, Suriano Pietro e Vanossi Benigno, ha partecipato al 10° Raduno Regionale Soci Seniores Lombardia presso l'Altopiano di Bossico organizzato dalla Sezione C.A.I. (Gruppo Anziani) di Lovere.

Sempre su segnalazione di Peppino Rizzardo in data 8 novembre 2003 un altro gruppetto composto da: **Gardani Carlo, Luisetti Franco, Suriano Pietro e Vanossi Benigno** ha partecipato al 2° Convegno Regionale Gruppi Seniores C.A.I. Lombardia a Morbegno

Al ritorno da Morbegno, sentiti i pareri di altri soci C.A.I., si decide di raccogliere le firme per la richiesta di costituzione di un Gruppo Seniores.

Nel mese di dicembre dell'anno 2003 sono state raccolte le firme per la richiesta di costituire il Gruppo Seniores.

L'assemblea della Sezione C.A.I. di Erba, in data 20 febbraio 2004, ha approvato la formazione del Gruppo Seniores.

L'Assemblea Generale dei Soci Seniores, convocata in data Mercoledì 24 Marzo 2004, costituisce il Gruppo "Seniores" C.A.I. di Erba con le seguenti cariche:

Responsabile: Remo Filippini

Segretario: Cassiere: Pietro Suriano

Consigliere: Carlo Gardani



La prima gita ufficiale del Gruppo Seniores si è svolta a San Tommaso in data 31 marzo 2004.

Gli obiettivi del gruppo sono: la promozione di attività del tempo libero in ambito montano come iniziative escursionistiche, didattiche, naturalistiche e la valorizzazione di queste attività allo scopo di aggregare persone che avendo tempo disponibile nei giorni feriali si rendano utili nella gestione del Gruppo e della Sezione. (pensionati, studenti o lavoratori con turni festivi, ecc.).

Da quel giorno in poi, con cadenza quindicinale il gruppo organizza escursioni su tutto il territorio e non solo: le gite diventano occasione per continuare a coltivare l'amore per la montagna da sempre condiviso tra i partecipanti e per instaurare nuovi legami.

Elenco Soci Fondatori

- 1 Alessi Enzo
- 2 Amoretti Franca
- 3 Balladore Validio (Nino)
- 4 Biffi Giancarlo
- 5 Casati Maria Luisa
- 6 Castelletti Alfonso
- 7 Cimini Cesidio
- 8 Codognotto Claudio
- 9 Corti Carlo
- 10 Eugeni Luigi
- 11 Filippini Remo
- 12 Foletti Firmo
- 13 Franzosi Luigi
- 14 Gardani Carlo
- 15 Lavorati Giovannina
- 16 Luisetti Franco
- 17 Magni Emilio
- 18 Mauri Ambrogio
- 19 Mauri Carlo
- 20 Molteni Luigi
- 21 Pastorelli Emilio
- 22 Prina Osvaldo
- 23 Rizzardo Giuseppe
- 24 Ronchetti Spirito (Antonio)
- 25 Sacchi Stefano
- 26 Soldat Giovanni
- 27 Spreafico Dante
- 28 Suriano Pietro
- 29 Terraneo Giuseppe
- 30 Tagliabue Ferruccio
- 31 Vanossi Benigno

Numerose le presenze di soci che si sono uniti al Gruppo Senior.

Ecco quali sono stati i responsabili/organizzatori dall'inizio ad oggi:

Responsabili

Remo Filippini	dal 2004 al 2007
Giovanni Soldat	dal 2008 al 2021
Nicoletta Bertacchi	dal 2022 al 2024

Segretario - Cassiere

Pietro Suriano	dal 2004 al 2021
Antonia Antonazzo	dal 2022 al 2024

Consiglieri

Carlo Gardani	2004
Giovanni Soldat	dal 2005 al 2007
Franco Luisetti	dal 2005 al 2011
Rita Ripamonti	dal 2009 al 2015
Giancarlo Vaghi	dal 2009 al 2017
Antonia Antonazzo	dal 2016 al 2021
Nicoletta Bertacchi	dal 2016 al 2021
Fiorangela Molteni	dal 2022 al 2024
Pietro Suriano	dal 2022 al 2024

20 anni di Gruppo Seniores

Anno	Esc.	Partec.	Media	Pernott.	Trekking
2004	17	265	16		
2005	20	493	25		
2006	21	679	32		
2007	22	737	34		
2008	23	887	39		
2009	24	1165	49		
2010	22	1067	49		
2011	24	1185	49		
2012	23	1233	54		Isola d'Elba
2013	22	1175	53	M. Pasubio	Maremma
2014	20	1179	59	Tre Cime di Lavaredo	Costiera Amalfitana
2015	22	1349	61	Rif. Graffer	Cilento
2016	23	1513	66	Gran Paradiso	Sardegna
2017	22	1482	67	Rif. Tissi	Aspromonte
2018	25	1527	61	Alpe Siusi	Pollino
2019	22	1421	65	Val d Aosta	Isole Eolie
2020	3	213	71		
2021	10	360	36		
2022	21	1122	53	Catinaccio	Marche
2023	24	1218	51	Latemar	Parchi Napoli
Tot.	410	20.270			

Il gruppo, negli anni, è diventato sempre più numeroso, ed anche le iniziative sono diventate più “coraggiose”, tanto da pensare di provare gite di più giorni, l’idea ha avuto successo e nel 2012 si è organizzato il trekking dell’Isola d’Elba. Continuando sulla stessa idea nel 2013 si è organizzato anche un pernottamento al rifugio Papa sul monte Pasubio. Per tanti è stata una novità assoluta ed un’esperienza molto apprezzata. Si è quindi proseguito negli anni organizzando diverse traversate in Dolomiti ed anche in Val d’Aosta.

Senior Cai: in 50 sui monti I



Il gruppo più numeroso del Cai di Elba che organizza gite quasi tutte la settimana, il mercoledì

ERBA Insieme. Continuo ad aumentare il gradimento per le gite del gruppo senior del Cai di Elba. Anche l'ultima uscita, mercoledì scorso al rifugio Bagnoli nel Circeo, ha raccolto una compagna di ventisevioletti. La comitiva è partita dal parcheggio del Circeo e i più tardi sono al rifugio dopo la traversata e la notte.

Altri ci hanno messo anche due ore. In tutti hanno poi potuto fermarsi al rifugio a prendere il sole. L'uscita era già parecchio lunga e i tanti erano stanchi. Alcuni hanno invece proseguito verso quasi alla volta. Qualcuno è riuscito a raggiungere il rifugio Bagnoli, nella casa e a cedere per riposare nel gruppo. Al termine del pranzo il dottor Virginio Neri, ormai uno dei più fedeli alla guida del Cai, ha illustrato il programma delle gite dell'anno prossimo (informato al programma la comitiva). La sera più che un'occasione di incontro è stata un'occasione di incontro e di incontro.

tra le montagne. Nel ritorno parte della compagnia ha compiuto una deviazione per raggiungere la famosa «Chiesetta del Montecarlo». Ingegnere per chi vuole addormentarsi da Leonardo come dice la storia. Il presidente, opportunamente, mercoledì, e al rifugio Bagnoli di Bagnoli.

Subito la stampa locale puntualmente segnala la numerosa partecipazione alle escursioni.

Le nostre gite in ogni stagione





I Trekking



2013 Maremma



2015 Cilento



2012 Isola d'Elba



2014 Costa Amalfitana



2016 Sardegna



2018 Pollino



2022 Marche



2017 Aspromonte



2019 Isole Eolie



2023 Napoli e i suoi Parchi

I Pernottamenti

2013

*Monte Pasubio
Sentiero delle 52 Gallerie*



2014 Dolomiti

*Giro delle Tre Cime di Lavaredo
e salita al Monte Paterno*



2015 Gruppo del Brenta
*Traversata:
Grostè - Rifugio Tukett
Rif. Brentei - Vallesinella.*

2016 Val D'Aosta

*Gruppo del Gran Paradiso .Traversata:
Rifugio Chabod - Rifugio Vittorio
Emanuele*



2017 Dolomiti
Gruppo del Civetta
 Traversata : Rifugio Coldai -
 Rifugio Tissi - Rifugio Vazzoler



2018
Dolomiti - Alpe di Siusi
 Traversata : Rifugio Sasso Piatto
 Rifugio Bolzano - Alpe di Tires



2019 Valle d'Aosta - Val Grisennc'hè
 Traversata:
 Rifugio Bezzi - Rifugio Epèe



2022 Dolomiti Gruppo del Catinaccio
 Traversata:
 Passo Costalunga - Campitello di Fassa



2023 Dolomiti
Pale di San Martino e Latemar

Patagonia Argentina

di Giada Stefanoni

Leggendo libri, guide di viaggio e ascoltando racconti sulla Patagonia, tutti concordano nel definire immensi i suoi spazi e selvaggia e da scoprire la natura che vi cresce. Non è per nulla facile descrivere o mostrare la Patagonia, perché la sua vastità, i suoi silenzi, i suoi contrasti di paesaggio devono essere vissuti per essere capiti appieno.

Decidiamo di andare a scoprire questa terra a cavallo tra novembre e dicembre, periodo che segna l'inizio della primavera australe. Partiamo quindi da una Milano in veste invernale, per arrivare in una Buenos Aires in veste primaverile. La capitale rappresenta una meta obbligata per gli spostamenti in Argentina, poiché snodo di tutti i voli diretti a nord e a sud, così dedichiamo due giorni per visitarla in attesa di continuare il nostro viaggio verso la Penisola Valdés.

Penisola Valdés

In questo lembo di terra, finalmente ci lasciamo alle spalle il caos cittadino e iniziamo ad assaporare l'essenza patagonica. Prima tappa del nostro viaggio, appena fuori dalla penisola, è Gaiman. Nato come insediamento gallese, accoglie i visitatori con le sue deliziose torte e tè nero.

Seconda tappa è Puerto Pyramides, ultimo avamposto di civiltà dal quale si parte alla scoperta della penisola. Valdés è infatti una delle più belle riserve faunistiche dell'America meridionale, caratterizzata da vasti spazi, per lo più brulli e desertici, sempre sferzati dal vento ma ricchi di vita.

Guanachi, armadilli, nandù, mara popolano questa terra e rappresentano a volte le uniche interazioni con esseri viventi per chilometri. Tre sono i punti che abbiamo visitato nella penisola: Punta Notre, Caleta Valdés e l'Estancia San Lorenzo. A Punta Notre risiede stabilmente una colonia di leoni ed elefanti marini che placidamente dormono sulla spiaggia, lottano tra loro o si scatenano in giochi nell'acqua secondo l'umore.

Più difficili da avvistare, sia perché seguono una stagionalità di spostamento sia per il loro numero esiguo, sono le orche. A Caleta Valdés e lungo la costa fino a Punta Delgada, risiedono altre colonie

di elefanti e leoni marini e una piccola colonia di pinguini di Magellano. Caleta Valdés è inoltre un punto di avvistamento di orche e balene franche australi. Proprio qui, guardando all'orizzonte alla loro ricerca, abbiamo avuto modo di scorgere in lontananza due balene. Infine sulla spiaggia dell'Estancia San Lorenzo, sorge una pinguinera.

Per la sua protezione, il luogo è stato dichiarato, come del resto tutta la penisola Valdés, patrimonio dell'UNESCO. A differenza delle due zone descritte in precedenza, qui è possibile accedere solo accompagnati da un guardia parco che conduce il visitatore nel cuore della pinguinera. Passeggiando lungo sentieri obbligati per non disturbare la colonia, si parte dall'arida steppa patagonica fino ad arrivare all'oceano. Lungo il percorso, la guida spiega le dinamiche della pinguinera: in piccoli buchi scavati nella terra, vediamo madri che covano uova e altre che proteggono pulcini appena nati, vediamo maschi lottare e altri semplicemente passeggiare, e coppie che si becchettano il piumaggio per stimolare le ghiandole a secernere il grasso che li rende impermeabili.

L'incontro con tutti questi animali è stato a dir poco sorprendente, ma quello che sorprende ancora di più è vedere come una terra che parrebbe tanto ostile e inospitale, dia in realtà una possibilità di vita, sia all'uomo sia all'animale. Lasciamo a malincuore questo angolo di paradiso per continuare il nostro viaggio verso sud alla scoperta delle montagne e dei ghiacciai. Per vedere le grandi vette delle Ande, ci rechiamo così a El Chalten.

El Chalten

Posto di frontiera famoso nel mondo dell'alpinismo, è un pittoresco villaggio che negli ultimi anni ha subito una rapida espansione a causa del turismo che l'ha travolto. Casette colorate si affacciano su strade sterrate, mentre sullo sfondo s'innalzano il Cerro Torre e il Fitz Roy. Il paese seppur composto da una manciata di case, ostelli e ristoranti, brulica di vita. Nonostante le migliaia di chilometri da casa, sembra di essere arrivati in un posto "familiare", tanto sentito nelle nostre zone per via del forte legame



El Chalten

tra la città di Lecco e i suoi Ragni, che qui hanno compiuto svariate imprese. Ad esempio una targa del C.A.I. di Introbio ricorda l'alpinista Casimiro Ferrari, il Ragno della Patagonia, e una lapide alla cappella degli Escaladores ricorda il tentativo di salita alla Torre Egger del Cerro Torre da parte del valmadrerese Paolo con Eliana, facendoci ricordare le salite al Moregallo lungo il sentiero a loro dedicato. Al centro visitatori si ripercorre la storia dell'alpinismo, con le descrizioni delle salite sulle due montagne simbolo di El Chalten, più che mai attuale oggi poiché ricorre il cinquantenario della salita al Cerro Torre da parte dei Ragni.

Tutt'attorno a El Chalten si apre per noi un nuovo mondo da esplorare: per apprezzarlo al meglio bisogna solo avere la fortuna di arrivare nel periodo giusto e con le giuste condizioni meteorologiche.

Il periodo migliore sarebbe gennaio, nel pieno della stagione estiva. Partendo a dicembre arriviamo sul finire della primavera che quest'anno è stata caratterizzata da tardive nevicate. Ci siamo così ritrovati ad affrontare una settimana di vento, pioggia e neve che hanno causato una modifica ai nostri piani iniziali. Tra le escursioni che abbiamo intrapreso, tre hanno lasciato il segno nelle nostre menti e occhi: la salita alla cima della Loma del Pliegue Tumbado, la salita a Laguna Torre e l'escursione a Laguna Sucia.

La prima è un'escursione che permette di avere un panorama a 360 gradi: da una parte le alte e innevate cime del Cerro Solo, Cerro Torre, Fitz Roy, dall'altra il passo di Laguna Toro con la sua lunga vallata, dalla parte opposta la valle della riserva Los Huemules, fino ad arrivare con lo sguardo alla piana che ospita il grande lago Viedma.

La salita sotto un vento implacabile viene così ripagata dalla bellezza di quello che ci circonda.

La seconda camminata porta fino alla Laguna Torre, ai piedi dell'omonimo Cerro. Seguendo la morena fino al punto panoramico del Mirador Maestri, si ha una vista unica sul Cerro Torre e sul suo famoso fungo di ghiaccio e neve che lo sovrasta.

Siccome questa giornata è stata la nostra unica "finestra di bel tempo", ne abbiamo approfittato per raggiungere le vicine Lagune Madre e Hija da cui si ha una vista altrettanto spettacolare sul maestoso Fitz Roy. Il nome teluche (degli indigeni patagonici) del Fitz Roy, è Cerro Chalten, cioè montagna che fuma, visto che è sempre coperta dalle nuvole.

Anche questo crea un'aurea maestosa e di mistero attorno al grande monte. Di fronte a questi due massicci rocciosi l'impressione è di essere minuscoli. Sferzate dal vento e innevate sembrano montagne inaccessibili, eppure tante sono le vie aperte sulle loro pareti. La terza escursione, a Laguna Sucia, permette di raggiungere una laguna secondaria, un

piccolo laghetto glaciale raccolto tra imponenti pareti di roccia sovrastate dagli immensi ghiacciai del gruppo del Fitz Roy. Seduti sulla riva e guardando in alto, viene da chiedersi come sia possibile che quell'enorme massa di ghiaccio non cada sopra le nostre teste. Medesima è l'impressione alla vista del ghiacciaio di Piedra Blanca, dal colore azzurro intenso se colpito dal sole, che pare sospeso su di una laguna cristallina.

Una caratteristica di El Chalten è che l'escursione inizia sulla porta dell'ostello: tutte le escursioni descritte, come molte altre, partono infatti dal paese. Se poi si vuole scoprire la valle a nord di El Chalten, dove risiede la riserva privata Los Huemules, è sufficiente prendere un bus. Qui, meritevole di nota, è l'escursione al Lago Electrico. Un bel sentiero nel bosco conduce al modesto ma carico di storia, rifugio Piedra del Fraile. Con un po' di fortuna si possono incontrare lungo il percorso puma e huemul. Noi abbiamo avuto il piacere di un incontro con una femmina di huemul, una giovane cerva.

Dal rifugio è possibile continuare al lago Electrico e fin alla Laguna Pollone. A causa di un vento a 60 km/h con picchi a 90Km/h unito a pioggia, ci siamo dovuti accontentare di raggiungere il Lago Electrico. Mai come in queste escursioni, ci siamo immedesimati negli esploratori e nei grandi alpinisti venuti alla ricerca di nuove vie e salite in Pata-

gonia. Il freddo intenso, la pioggia battente, il vento incessante che rallenta la progressione ci hanno fatto pensare a loro, soprattutto ai primi alpinisti che di certo non avevano le attrezzature e vestiario moderno, eppure sono arrivati nei punti più alti e impervi di El Chalten. Abbiamo anche pensato ai primi pionieri di El Chalten e della Patagonia. Ogni insediamento era separato dal vicino da decine e decine di chilometri, così ci si ritrovava ad affrontare la quotidianità e la gestione del bestiame in totale solitudine. Gli spostamenti erano quindi lunghi, avventurosi e pericolosi ma necessari sia per gli scambi sia per i rifornimenti. Lasciamo El Chalten in un bel giorno di sole e senza vento. Una vera beffa, doppia direi, visto che il brutto tempo lo abbiamo messo in valigia e lo abbiamo portato con noi a El Calafate.

El Calafate

Cittadina ben più grande e turistica della isolata e modesta El Chalten, mantiene comunque uno spirito proprio. El Calafate è la base ideale per scoprire i grandi ghiacciai della Patagonia. Così, visto il nostro arrivo in città con la pioggia e il freddo, decidiamo di introdurci al mondo del ghiaccio partendo proprio dal Glaciarium, il museo dedicato ai ghiacciai dove si ha un interessante panoramica sui Campi de Hielo Patagonico.



Il gruppo del Fitz Roy visto da Lagune Madre e Lagune Hija

Arricchiti di informazioni sulle nostre mete, salpiamo dal porto di Punta Bandera per intraprendere due navigazioni sul Lago Argentino, il lago più esteso del paese. Durante la prima navigazione abbiamo modo di vedere i ghiacciai che si affacciano sul braccio Seno Mayo del lago (glaciar del Cerro Mayo e del Cerro Negro) e di intraprendere una breve ma suggestiva escursione nella foresta andina fino a Bahía Toro, dove una bellissima cascata si tuffa nel lago Argentino. Qui abbiamo un'altra prova della potenza della natura. Al primo sguardo sembra che la foresta sia stata travolta da una frana: alberi sono stati sradicati e trascinati fin sulle sponde. La causa è da ricercare a monte: il ghiacciaio è letteralmente esploso, creando una laguna e dalla laguna si è creata una cascata che con la sua forza ha cambiato il volto della baia.

Ennesima prova della grandezza della natura l'abbiamo a fine navigazione, davanti al ghiacciaio più famoso, il Perito Moreno. Una muraglia di ghiaccio alta circa 60 metri ci accoglie da lontano, e si manifesta in tutta la sua imponenza. Sbarcati, iniziamo la camminata lungo il sentiero di passerelle che si snoda dalla costa fino a raggiungere il fronte glaciale. Si rimane di stucco nel vederlo dall'alto per la sua grandezza ed estensione (oltre 30 km di lingua ghiacciata estesa per 250 km quadrati).

I suoi colori virano dal bianco al blu intenso a seconda della luce e della compattezza del ghiaccio. Ogni tanto un boato rompe il silenzio e pezzi più o meno grandi di ghiaccio si staccano dal fronte per gettarsi nel lago. Il Perito Moreno ha la caratteristica di essere l'unico ghiacciaio del mondo in condizioni di equilibrio se non d'ingrandimento e questo ne indica la sua estrema importanza per il pianeta. Altrettanto spettacolare è la navigazione che conduce ai Glaciar Spegazzini e Uppsala. Sempre partendo da Punta Bandera, si procede alla volta della Boca del Diablo, un passaggio scenografico tra le rocce che ci conduce nel cuore del lago Argentino dove grandi iceberg galleggiano sospinti dal vento e si è circondati dalla catena delle Ande. La prima tappa della navigazione è il ghiacciaio Uppsala, il secondo più grande del campo del Hielo Sur e della regione, che per ragioni di sicurezza lo ammiriamo da lontano a causa degli smottamenti e frane che interessano la sua zona. Seconda tappa è l'insenatura del Glaciar Spegazzini, dove si trova un piccolo e commerciale rifugio da cui si ha una vista unica sul ghiacciaio. Come a El Chalten, anche qui prevale l'incredulità nel vedere tanto ghiaccio che assume forme particolari e si accumula e accumula a creare enormi lingue che si riversano nel lago. El Calafate non è solo sinonimo di ghiaccio.



Il ghiacciaio più famoso della Patagonia il "Perito Moreno".



Veduta dall'alto di Laguna Sucia

Può sembrare assurdo, ma basta percorrere pochi chilometri per essere immersi nella steppa patagonica dove il bianco e azzurro del ghiaccio sono sostituiti dall'ocra e marrone della sabbia, terra e polvere.

Qui guanachi pascolano insieme ai nandù, mentre fiori e piante grasse danno un tocco di colore all'ambiente.

Due interessanti escursioni che abbiamo intrapreso sono state alla volta di Punta Walichu, sito di pitture rupestri, e al bosco pietrificato della Leona. Il bosco si raggiunge dal Parador della Leona, storico snodo e tappa di viandanti e mandriani diretti all'oceano per commercio e rifornimento viveri. Grazie all'arido clima patagonico, resti di alberi probabilmente trascinati dai fiumi fino alla Leona, si sono tramutati in fossili. Incastonati in un paesaggio lunare creato dall'erosione del suolo da parte di vento e pioggia, s'intraprende un percorso che porta alla scoperta di questi resti.

Il nostro viaggio si conclude con quest'ultima escursione nei pressi dell'immenso Lago Viedma. Sulla sua sponda sassosa salutiamo questa meravigliosa terra ancora un po' selvaggia ammirando per l'ultima volta il Cerro Torre e il Fitz Roy che sveltano all'orizzonte, seppur distanti 200 km. Nella totale solitudine cerchiamo di memorizzare più che possiamo questo paesaggio meraviglioso per portarci in Italia tanti ricordi nella speranza di ritornare un giorno in Patagonia. Dopo tutto, la leggenda vuole che chi assaggia il frutto della pianta del Calafate è destinato al suo ritorno in questa terra!



Lago Viedma dalla Loma del Pliegue Tumbado

Le nostre salite nel Gruppo del Monte Rosa

di Giuseppe Ciceri

Corno Nero 4322 m – Via normale

Il desiderio di salire al Corno Nero, nel Massiccio del Monte Rosa, frullava nella testa mia e di Fabio Sala dall'estate del 2019 quando, dopo essere discesi dal vicino Cristo delle Vette (Balmenhorn), avevamo rinunciato a salire alla cima con la Madonnina, posta su uno sperone di roccia a 4.322 m, a causa delle condizioni poco favorevoli del pendio sottostante, che si presentava coperto da ghiaccio vivo, e anche dalla mancanza di materiale idoneo ad affrontare parte finale della salita, breve ma da non sottovalutare, che presenta difficoltà alpinistiche di grado PD+.

La mattina di sabato 17 giugno 2023 decidiamo di ritentare. Con noi ci sono anche gli amici Giovanni Sangalli, Graziano Caruso e suo figlio Ricky, che avevano anch'essi alle spalle un tentativo di sali-



Sguardo sui Breithorn e il Cervino

ta al Corno Nero non andato a buon fine. Arrivati a quota 3.200 m, con gli impianti che collegano Gressoney a Punta Indren, calziamo i ramponi e ci avviamo. Vorremmo salire al ghiacciaio del Garstelet per il canalino che funge da scorciatoia ma, alla base del canale troviamo l'amara sorpresa che tale passaggio è riservato ai soli concorrenti della Monte Rosa Sky Marathon, che si tiene proprio quel giorno, pertanto nostro malgrado dobbiamo perdere tempo e quota per riportarci sul percorso che si snoda sulle rocce poste poco più in basso, attrezzate con canaponi e pioli. Arrivati con un po' di ritardo nei pressi della Capanna Gnifetti (3.600 m) ci leghiamo in cordata e, percorrendo con buon passo la traccia su ghiacciaio in direzione del colle Vincent, arriviamo ai piedi della pala finale del Corno Nero.

Qui le pendenze aumentano ed estraiamo le piccozze che ci servono ad affrontare il pendio a 50°. La neve presente è buona e garantisce un'ottima presa degli attrezzi, ma, arrivati in pochi minuti alle rocce sommitali, constatiamo che varie cordate sono accodate davanti a noi per raggiungere l'angusta vetta. Alcuni gruppi, vista la situazione, decidono che può essere sufficiente fermarsi lì, ma io, Fabio, Graziano e Ricky non vogliamo abbandonare a pochi metri dalla meta. Il meteo è stabile e la vetta è lì. Ci armiamo pertanto di pazienza e ci mettiamo in attesa. Io mi trovo un angolino su un'aerea cengia a 4.300 m larga qualche decina di centimetri, i miei compagni sono qualche metro più avanti. Vorrei estrarre dallo zaino qualche capo per coprimi meglio, ma rischierei di sbilanciarmi e cadere, per cui meglio non muoversi troppo. Dopo quasi un'ora trascorsa così, si libera il posto sulla vetta. C'è un passaggio breve ma esposto su roccia che Fabio affronta per primo, poi uno alla volta arriviamo a toccare la desiderata Madonnina. Lo spazio disponibile è davvero ridotto e dobbiamo assicurarci con un cordino al basamento della statua. Siamo contenti, ma anche affaticati e infreddoliti per via dell'attesa, quindi dopo le strette di mano e qualche rapida foto, allestiamo la calata che ci



In avvicinamento verso il Colle Vincent

rideposita sul ghiacciaio (necessari due spezzoni di corda da 30 m da annodare).

Il ritorno a Indren avviene a velocità sostenuta per recuperare parte del tempo perduto, e, nonostante

gli imprevisti, rientriamo alla stazione con margine rispetto all'orario di chiusura degli impianti, e lì possiamo cominciare a gustare fino in fondo la gioia per questo desiderio che si è potuto realizzare.



Il tratto finale della salita al Corno Nero

Roccia Nera 4.075 m

Gemello del Breithorn Orientale 4.106 m

Il 2 luglio 2023, con il socio Fabio Sala, decidiamo di trascorrere una giornata sui ghiacciai del gruppo del Monte Rosa. Partiamo in auto da Erba, quando è ancora notte fonda, diretti a Cervinia per prendere la prima funivia della giornata per Plateau Rosa. Il nostro obiettivo principale è la Roccia Nera e poi, eventualmente, il Gemello del Breithorn.

Dopo essere risaliti fino al colle del Breithorn, a circa 3.800 m costeggiando le piste per lo sci estivo, ci leghiamo in conserva per attraversare il lungo plateau glaciale che ci separa con qualche saliscendi dalla base della Roccia Nera. La maggior parte delle persone è diretta ai Breithorn Occidentale e Centrale, ma comunque è presente una traccia anche per chi intende proseguire oltre. Per raggiungere la cresta sommitale della Roccia Nera dobbiamo risalire, piegando nettamente alla nostra sinistra, una paretina di 100-150 m con pendenze massime sui 45°-50°, che si presenta in ottime condizioni grazie alle nevicate primaverili che hanno coperto gli affioramenti di ghiaccio che spesso si trovano a stagione inoltrata su questa montagna.

All'uscita dalla paretina, dopo una quindicina di minuti di cammino su cresta nevosa, abbellita da enormi cornici, raggiungiamo la vetta della Roccia Nera e ci godiamo il magnifico affaccio su Polluce e Castore, con le altre punte del Monte Rosa e la Capanna Margherita in lontananza.

Considerato il tempo a disposizione, sufficiente per rientrare alla funivia, e visto il protrarsi del meteo soleggiato (il bollettino consultato prima di partire dava possibilità di rannuvolamenti pomeridiani), decidiamo di concatenare anche il Gemello del Breithorn, raggiungibile per cresta in una quarantina di minuti dalla Roccia Nera, risalendo un breve canalino di accesso alla vetta. Il ritorno avviene percorrendo a ritroso la cresta fino a intercettare nuovamente la paretina già salita che discendiamo viso a monte con attenzione. Con animo soddisfatto e affaticati dal sole che ormai scalda il ghiacciaio, ci accodiamo alla fiumana di gente che rientra dai Breithorn verso la stazione di Plateau Rosa e rientriamo dopo aver festeggiato a Plain Maison la bellissima giornata vissuta.



In prossimità della cresta finale



Felici in vetta al Gemello del Breithorn



Cresta sommitale e Castore

Nadellhorn 4327 m via normale cresta NE

di Fabio Sala, Graziano e Riki

Una salita decisa un giovedì sera per il week end stesso. L'idea era di salire lo Stranhorn dormendo alla Britanniahutte, ma avendo aspettato troppo non c'era più posto, allora il mio amico Graziano ha subito provato a sentire la Mischabelhutte dove per fortuna c'era ancora qualche posto libero, quindi abbiamo colto subito l'occasione.

Il Nadellhorn è una montagna del massiccio del Mischabel. Si trova nello svizzero Canton Vallese ed è la terza vetta in ordine di altezza.

Partiti il 30 luglio con molta calma io, Graziano e suo figlio Ricky (13 anni) ci siamo portati a Sass Fee dove abbiamo lasciato la macchina in un autosilo a 300 metri dal paese dove è vietato entrare.

Da Sass Fee ci sono due possibilità per la prima parte di salita: prendere la funivia per poter limitare un po' il dislivello o partire a piedi dal paese per raggiungere il rifugio. In quel periodo purtroppo la funivia era ferma per manutenzione, perciò ci siamo fatti tutta la salita a piedi fino alla Mischabelhutte. La prima parte su un sentiero con stretti e ripidi tornanti che fanno prendere subito quota

fino ad arrivare a 2850 metri, dove parte un tratto attrezzato (scala e gradini metallici) fino al rifugio a 3340 metri. Subito un bel 1500 metri di dislivello il primo giorno con zaini belli carichi. Arrivati al rifugio, bellissimo, abbiamo preso possesso dei nostri letti e, dopo esserci cambiati in attesa della cena, abbiamo ammirato il bel panorama dei "4000" presenti in quella zona, Lagginhorn (salito nel 2022), Weissmies (futuro obiettivo) e la magnifica parete NE della Lenzspite. Una volta cenato, direi anche discretamente bene, ci siamo coricati.

Il secondo giorno la sveglia suona molto presto e, dopo una veloce colazione ci prepariamo e partiamo per raggiungere il ghiacciaio. Dobbiamo risalire il costone posto dietro al rifugio percorrendo un primo tratto attrezzato (scala metallica e staffe) e successivamente un sentiero fino all'attacco del Hohbalm Gletscher.

Finalmente siamo sul ghiacciaio, e dopo aver messo ramponi ed esserci legati, cominciamo a percorrere un tratto pianeggiante a semicerchio verso Nord, raggiungendo un tratto ripido che ci porta al Windjoch a 3850 metri.



Alba in cresta



Lenzspitze

Da qui inizia la splendida cresta nevosa, inizialmente larga ma poi sempre più stretta e delicata a causa della nevicata avvenuta qualche giorno prima, che ha reso la salita in alcuni passaggi di roccia un po' impegnativa. Salendo la cresta abbiamo ammirato una bellissima alba, immersi in uno spettacolo di luce.

Dopo tanta fatica e freddo siamo arrivati in vetta tutti e tre felici. Il tempo di fare qualche foto e ci siamo dovuti spostare per lasciare posto alle innumerevoli cordate presenti per la classica foto di rito. Appena sotto la croce abbiamo trovato un po' di riparo dal vento e ci siamo potuti idratare per poi riprendere la discesa, per la stessa via di salita, fino alla Mischabelhutte.

Una volta giunti al rifugio ci siamo un po' rilassati prima di iniziare la discesa fino alla macchina, circa 2500 metri di dislivello, dalla vetta al paese. Molto stanchi ma contenti siamo finalmente arrivati a Saas Fee.



Progressione su un tratto impegnativo

Che settimana a Santa Fosca....

di Alessandra Frigerio

Le vacanze a Santa Fosca, piccolo paese in val Fiorentina nel cuore delle Dolomiti del Cadore, sono ormai una garanzia di belle e intense avventure. La struttura è ormai un sicuro rifugio, dove tornare dopo un lungo e faticoso anno e dopo ogni intensa e affascinante escursione in queste meravigliose montagne, che non smettono mai di stupire. Ogni volta, appena arrivati, si percepisce nell'aria già una leggera trepidazione, ovvero quella di godere al massimo ogni singolo giorno in Dolomiti. Una delle incognite a cui badare è, per tutti, il meteo, croce e delizia di tutti gli escursionisti.

La settimana di camminate inizia con un giro di "riscaldamento", partendo a piedi da Santa Fosca con l'obiettivo di raggiungere il Monte Cenera.

Le previsioni infatti prevedevano una giornata instabile, che si è rivelata poi sempre più serena e così il giro è diventato man mano sempre più lungo (una ventina di chilometri e più di 1700 metri di dislivello). Il lungo percorso si è snodato in questo modo: partiti dalla nostra struttura, abbiamo preso il sentiero per Forcella Ambrizzola, poi siamo scesi al rifugio Palmieri, siamo tornati alla Forcella, ci siamo diretti verso Mont de Vall, abbiamo raggiunto la Forcella ed infine il Monte Cenera. Al ritorno, dopo tanti chilometri, abbiamo deciso di andare al Passo Giau e rientrare con il bus di linea.

Peccato però che i bus fossero soppressi e, per fortuna, alcuni compagni di vacanza sono venuti a prenderci con le macchine. Dopo un primo giorno così, si è subito capito che, in quanto ad avventure, nessuno aveva intenzione di tirarsi indietro. Così il secondo giorno, abbiamo deciso di tentare (sfidando le previsioni) il classico giro Nuvolau-Averau, percorrendo entrambe le ferrate. Dal Passo Giau, abbiamo raggiunto la Cima del Nuvolau, dove siamo stati sorpresi da un breve temporale estivo. Poco dopo, la giornata è tornata a splendere, dunque siamo partiti per tentare la cima dell'Averau, ma all'attacco della ferrata, siamo stati nuovamente sorpresi dalla pioggia. Ormai non ci restava altro che dirigerci al rifugio Scoiattoli e concludere il giro. Non ci siamo però persi d'animo e il giorno seguente siamo partiti per la classica, ma sempre emozionante escursione al Cristallino, percorrendo la Ferrata Dibona. Dunque siamo andati al Passo Tre Croci, preso la seggiovia al Rio Gere, fino a Son Forca. Imboccato il sentiero per la Ferrata Dibona, abbiamo camminato a passo deciso per la cresta, nonostante le nuvole sempre più fitte e persino qualche fiocco di neve. Trovare l'accogliente bivacco Buffa di Perrero, tra l'altro appena ristrutturato, è stata una sorpresa decisamente confortante.

Raggiunta la Cima del Cristallino, più impegnati-



Ferrata Antermoia



Salita alla cima Nuvolau

va del solito, vista la presenza di verglass e nevichio, ci siamo poi diretti verso il rifugio Lorenzi e infine siamo scesi dal gerone. Il giovedì, ancora carichi ma decisamente decimati nel numero, siamo andati a Pera di Fassa per tentare la ferrata del Catinaccio d'Antermoia dal rifugio Passo Principe. Percorso, come nel caso della Dibona, molto vario e di notevole bellezza, che consente di ammirare paesaggi sterminati di cime, dei quali è impossibile non provare una certa nostalgia.

La settimana è passata in un attimo e presto siamo arrivati all'ultimo giorno di permanenza, momento sempre vagamente malinconico, perché la vacanza sta per concludersi. La sera prima, tra i vari gruppi, c'era parecchia indecisione sull'escursione dell'ultimo giorno e nessuno aveva veramente deciso dove andare. Alla fine io e Morena abbiamo pensato in grande e abbiamo deciso di scalare una vera regina delle montagne bellunesi, la Tofana di Mezzo. Ci siamo dirette dunque ai rifugi Dibona e Pomedes. Subito, abbiamo notato sulla cresta la ferrata Olivieri illuminata dal sole e, devo dire, già parecchio affollata. Abbiamo attaccato la ferrata con il giusto passo, ben conscie che il nostro percorso fosse lungo e impegnativo. La ferrata Olivieri è una delle ferrate più storiche, razionali e pertanto piacevoli

delle Dolomiti, questo itinerario risale con passaggi logici la debolezza della montagna. L'impegno fisico c'è, ma solo su pochi e brevi strapiombi, la salita è tutto sommato divertente e piacevole.

Arrivati a Punta Anna, tutti sono usciti per raggiungere il rifugio Giussani. Io e Morena siamo rimaste le sole a proseguire. Serenamente siamo arrivate al colletto, dove abbiamo incontrato altri escursionisti, indecisi se tentare la cima (il cammino era ancora molto lungo). Abbiamo raggiunto l'attacco della Ferrata Aglio, trovando un ambiente sempre più severo e maestoso. Eravamo noi e la montagna, e lì non si poteva più giocare a fare gli alpinisti, ma dovevamo tirare fuori un certo carattere, specialmente quando ci siamo trovate sul traverso a strapiombo, centinaia di metri sopra le piste del Bus de Tofana. A questo punto, i passaggi più difficili del percorso erano superati, quindi, senza esitare, abbiamo continuato a salire tra cavi d'acciaio e massicce scale di ferro. Si sale, ma sembra davvero di non arrivare mai. Giunte all'ultima cengia, ci siamo riposate un momento e poi abbiamo attaccato l'ultimo tratto, per fortuna, meno impegnativo come pendenza, e poi, finalmente abbiamo trovato la vetta e realizzato l'incredibile sensazione di aver vissuto un'avventura su una signora montagna! Al ritorno, ci siamo concesse parte della discesa in funivia e poi abbiamo percorso il sentiero attrezzato Olivieri. Una giornata oltre ogni aspettativa, che ha chiuso una settimana altrettanto sorprendente.



Monte Cristallino: ferrata Dibona

Le mie salite

di Christian Infantino

La montagna è un luogo magico, spettacolare, selvaggio e pericoloso allo stesso tempo; un luogo in cui la pace e l'adrenalina si fondono; un luogo in cui potersi confrontare con sé stessi ed un luogo in cui poter conoscere meglio sé stessi. La montagna è immobile e silenziosa, ma sa insegnare molto più di quello che migliaia di discorsi possono insegnare, perché nessuno può spiegare a parole quello che trasmette la montagna, è un'esperienza quasi solamente interiore. La montagna insegna fino a dove potersi spingere, fino a dove vale la pena spingersi; insegna quali sono le proprie capacità e le fa emergere; la montagna rende una persona migliore e capace di apprezzare il mondo; la montagna dà una scarica di adrenalina che permette alla propria autostima di crescere ma, allo stesso tempo, può far comprendere i propri limiti. La montagna è anche un luogo dove potersi rilassare e dove poter staccare dalla routine di tutti i giorni; un luogo dove trascorrere avventure ed esperienze con i propri genitori ed i propri amici.

In questo breve articolo vorrei raccontare alcune delle esperienze che ho vissuto con alcuni miei compagni di avventura, che maggiormente mi hanno colpito e lasciato qualcosa.

Blinnenhorn 3374 m

Matteo, Sebastiano Rossini ed io avevamo proprio voglia di staccare dalla routine quotidiana, dallo studio e dal lavoro e così, appena possibile, abbiamo deciso di trascorrere qualche notte in un rifugio di montagna. La scelta è ricaduta sul rifugio C.A.I. Somma, in alta Val Formazza, con possibilità di salita al Blinnenhorn, la cima più elevata della zona. Noi non conoscevamo questo luogo, ma abbiamo seguito dei consigli di amici. I giorni precedenti alla partenza il meteo non prevedeva niente di buono e la nostra idea di pernottare per due notti non era più realizzabile. Le alternative erano due: salire in

giornata il Blinnenhorn e fermarci a dormire al rifugio Somma oppure rimanere a casa tranquilli. La scelta, ovviamente, è ricaduta sulla prima.

Il 31 luglio siamo partiti da Riale alle nove e l'intenzione era di prendersi tutto il giorno per raggiungere la vetta, senza fretta. La prima parte dell'escursione è caratterizzata da una larga strada carrozzabile che costeggia la diga del lago Morasco, per poi proseguire con un sentierino sempre più ripido.

Il percorso procede a stretti tornanti e su gradoni rocciosi e, grazie a tali condizioni, si riesce a guadagnare rapidamente quota. Il tratto successivo alterna passaggi pianeggianti a ripide salite, in un



Parte finale al Blinnenhorn

ambiente spettacolare con un panorama magnifico. Però la vera sorpresa, giunge alla vista del lago del Sabbione e dei ghiacciai retrostanti. Purtroppo, appare immediatamente quanto i ghiacci si siano ritirati rispetto ad un tempo, lo si riesce ad intuire dalla vastità del territorio morenico e dalle rocce levigate attorno. Alla diga abbiamo deciso di fare una sosta, occasione anche per avvistare qualche marmotta. La parte di sentiero che conduce al rifugio Claudio e Bruno è forse la più bella dell'intero percorso, in quanto costeggia il lago del Sabbione, con i ghiacciai che fanno da sfondo. Arrivati al rifugio abbiamo mangiato qualcosa e, siccome le nostre condizioni fisiche erano buone, abbiamo deciso di proseguire per la vetta. Il percorso diviene presto ripido, con un terreno molto instabile e sabbioso. Qualche sosta per riprendere fiato ed ammirare il panorama e poi riprendiamo subito a camminare. Una volta scollinata la montagna la vista si apre sul ghiacciaio. Ancora una volta è evidente il rapido scioglimento, in quanto, fino a pochi anni fa, era possibile giungere in vetta esclusivamente passando sulla neve; oggi, invece, il ghiacciaio è completamente aggirabile. Gli ultimi metri prima della vetta sono davvero molto ripidi e abbiamo impiegato parecchio tempo a percorrerli, soprattutto perché dopo 1700 metri di dislivello le gambe iniziavano a farsi sentire. Sulla vetta siamo rimasti giusto il tempo di fare qualche foto per poi subito ripartire e tornare al rifugio. La discesa è stata molto faticosa e quasi interminabile e, una volta giunti al rifugio Claudio e Bruno, abbiamo fatto una sorta di secondo pranzo perché eravamo molto affamati. Nel sentiero verso il rifugio Somma siamo stati accompagnati dalla vista di numerose marmotte e stambecchi; la pace e l'incontaminazione della zona la rende un habitat perfetto. Alle ore 18 siamo finalmente giunti al rifugio Somma. L'ospitalità e l'accoglienza del gestore è stata davvero calorosa e la bontà e l'abbondanza della cena servita hanno completamente tolto la sensazione di fatica. Devo ammettere che il rifugio Somma è forse uno dei rifugi dove ho trovato l'accoglienza e la cucina migliore, per non parlare della posizione in cui sorge, con vista sul lago del Sabbione ed il ghiacciaio. Purtroppo la sera, le nuvole sono venute a trovarci e non hanno permesso di vedere le stelle.

Durante la notte la pioggia ed il vento rumoreggiavano sul tetto e sui vetri delle finestre, segno che la perturbazione era arrivata in anticipo.

D'altra parte però, nel primo mattino del giorno seguente, un breve temporale ci ha concesso la vista di un arcobaleno. Contro ogni previsione il cielo si è poi rasserenato concedendoci una discesa asciutta, anche se con forte vento. Per il ritorno alla macchina abbiamo optato per il percorso dell'altopiano dei Camosci, con tappa al rifugio Città di Busto. Si tratta di un sentiero molto panoramico e meno difficoltoso di quello affrontato all'andata, ma non per questo meno bello. Siamo arrivati alla macchina stanchi ma soddisfatti, pronti a consigliare la Val Formazza a chiunque voglia trascorrere qualche notte in un bel rifugio di montagna e in una bella valle.

Adamello 3539 m Via Terzulli

Vetta principale dell'omonimo gruppo montuoso e dell'alta Val Camonica; territorio di aspri combattimenti durante la Prima Guerra Mondiale e sito del ghiacciaio più grande d'Italia.

Io, mio papà e l'amico Tommaso Martinelli siamo soliti ogni anno trascorrere una notte in un rifugio alpino, con l'obiettivo di salire una grande cima. Quest'anno la nostra scelta è ricaduta sull'Adamello. Il primo giorno, dopo aver parcheggiato l'auto presso il ponte del Guat, siamo saliti al rifugio



Vetta dell'Adamello

Gnutti (2166 m), affrontando i temuti e faticosi gradoni del Miller, un ripido pendio inciso da uno stretto e pendente sentierino a zig-zag.

Al rifugio ottima accoglienza e cibo molto buono. In seguito abbiamo trascorso il pomeriggio a rilassarci e ad esplorare i dintorni della piccola diga del lago Miller. È bellissimo spendere del tempo tra le alture alpine, sapendo che nello stesso luogo si trascorrerà anche la notte. La vista della cima in lontananza crea sempre timore e fascino contemporaneamente ed una leggera ansia di non riuscire a raggiungerla si impadronisce della mente.

Veder calare il tramonto tra le vette delle montagne è magnifico. Alla sera, prima di dormire, ci siamo intrattenuti all'esterno del rifugio per ammirare la miriade di stelle, valore a molti sconosciuto e ormai impossibile da osservare nelle nostre città.

Alle quattro la sveglia, anche se non credo di essermi mai addormentato, poi la colazione, per essere pronti a partire con il buio. Giacca, guanti, cappelli torce alla mano e si inizia. Al chiarore dell'alba ci siamo trovati improvvisamente in un ambiente diverso, circondati da morene e ripide pareti rocciose. Il paesaggio era affascinante e, man mano che risalivamo il pendio, ci avvicinavamo alla parete della montagna, punto di partenza della ferrata Terzulli. I prati ed i pascoli di alta quota lasciavano gradualmente spazio ad un terreno morenico, il quale diveniva sempre più ripido e, in alcuni punti, diffi-

cile da individuare. Ogni tanto qualche sosta per riprendere fiato è necessaria e utile per ammirare ancor meglio il paesaggio e magari scorgere qualche stambecco.

La via attrezzata è caratterizzata da ripidi gradoni e placche rocciose ed è sempre accompagnata dalla presenza della catena, a parte alcuni tratti di sentierino, talvolta piuttosto esposti. La ferrata non è tecnicamente difficile e mai verticale; tuttavia, non deve essere sottovalutata, soprattutto per l'elevata quota a cui è posizionata. Al termine della ferrata si giunge al Passo dell'Adamello (3240 m) e la vista si apre sull'immenso ghiacciaio, del quale quasi non si riesce a scorgere la fine. Purtroppo il rapido scioglimento dei ghiacci ha reso molto instabile la parete della punta Ugolini, tant'è vero che l'accesso all'omonimo bivacco è vietato.

Il pericolo ci costringe a passare sul ghiacciaio, evitando il tratto morenico sottostante alla punta Ugolini; tuttavia, il tratto di neve è davvero breve e dei veri e propri torrenti scorrono sulla sua superficie, altra testimonianza del triste scioglimento.

Quando attacchiamo la cresta, degli ometti di pietra permettono di individuare il percorso mentre la parte finale è caratterizzata da grossi massi.

In questa parte della salita è bene tenersi poco sotto la cresta, in modo da evitare la forte esposizione del versante nord. La felicità e lo splendido paesaggio quasi annullano la fatica e ci conducono alla cima. Una breve sosta per ammirare le vette circostanti, qualche foto e riprendiamo la discesa, accompagnati da una fitta nebbia. Pranzo al rifugio per recuperare le calorie bruciate e poi giù fino alla macchina, estenuati, ma soddisfatti.

Traversata delle Grigne

Le Grigne sono state le montagne dove sono cresciuto e mi sono appassionato alla roccia ed alla arrampicata. Sono uniche al mondo ed hanno un fascino grandioso; guglie, torri, meravigliosi scorci panoramici ed enormi crateri rocciosi. Decine e decine di volte sono salito sul Grignone o sulla Grignetta, affrontando tutti i possibili sentieri ma, prima d'ora non avevo mai pensato di salirle entrambe in una sola giornata. In pieno agosto, quando la maggior parte della gente è al mare, io e mio papà decidiamo di compiere la traversata. La partenza è



La vetta della Grigna Meridionale

dai Piani Resinelli ed in un'ora siamo in cima alla Grignetta (2177 m). Saliamo dalla cresta Cermenati, il sentiero più semplice per raggiungere la vetta, ma anche molto ripido e privo di tratti pianeggianti. Visto la lunghezza della gita abbiamo preferito salire per la cresta Cermenati per arrivare il prima possibile in vetta. Una breve sosta per ammirare il panorama, che spazia su tutta la pianura Padana, le Orobie, il lago di Como e le alpi Retiche.

Per la discesa affrontiamo i tratti finali della cresta Senigaglia e ci tuffiamo nel canalino Federazione. Delle catene assicurano i passaggi più difficili, anche se le difficoltà non sono mai eccessive.

D'altra parte è bene prestare attenzione a non smuovere sassi, per evitare di colpire altri escursionisti intenti nella salita. La discesa prosegue su ghiaioni per arrivare alla bocchetta di Campione ed al Buco di Grigna (1803 m), il punto più basso della cresta di collegamento tra la Grignetta ed il Grignone, così chiamato per una caratteristica conformazione rocciosa presente. Altra breve sosta per poi riprendere la salita ed affrontare le pareti degli scudi Tremare, uno dei passaggi più belli della traversata. Delle catene aiutano la progressione ed il panorama permette di alleviare la fatica.

Si tratta di brevi paretine rocciose consecutive, mai totalmente verticali e sempre ricche di appigli naturali. Purtroppo, durante la salita degli ultimi tratti attrezzati, la nebbia è arrivata a farci compagnia e non ci ha permesso di ammirare appieno il paesaggio attorno. La parte finale della salita si congiunge con il percorso che proviene dalla Valsassina e, senza difficoltà tecniche, ci conduce alla vetta (2410 m). Qui un'oretta di pausa è d'obbligo, sia per riposare sia per ammirare il panorama.

In realtà nessuna cima circostante è visibile, le nuvole coprono ogni cosa, ma la vetta ed il rifugio Brioschi sono al di sopra e l'effetto è spettacolare. Per pranzo abbiamo portato dei panini da casa, dal momento che non eravamo sicuri di riuscire a portare a termine la traversata. Ci tratteniamo il più possibile in vetta, fino a quando la nebbia non ci avvolge completamente. Per la discesa optiamo per il versante orientale, diretti al rifugio Antonietta al Pialeral (1400 m). Il percorso della Valsassina è caratterizzato da un ampio sentiero sassoso e molto ripido. Per tutto il tempo siamo accompagnati da



*Vista della "Traversata Alta"
dalla vetta della Grigna Meridionale*

una fitta nebbia che non ci permette di vedere a più di cinquanta metri e, non essendo mai stati su questo versante della montagna, non abbiamo idea di dove ci troviamo. Scendiamo molto rapidamente, quasi corriamo così riusciamo a raggiungere, prima dei tempi prestabiliti, il rifugio. A questo punto ci aspetta una lunga traversata nei boschi, sino ai Piani Resinelli. Ammetto che non vedevo l'ora di raggiungere la macchina e appena toccato il sedile mi sono addormentato; per fortuna non toccava a me guidare.

Creste del Resegone

È la prima settimana del 2023, mio papà, l'amico Tommaso Martinelli ed io vogliamo inaugurare il nuovo anno con una bella salita sul Resegone e la nostra scelta ricade sulle creste nord, un bellissimo itinerario, adatto ad escursionisti esperti, ricco di caratteristici passaggi e con un panorama spettacolare. Da Versasio prediamo la funivia che ci porta ai Piani d'Erna dove comincia la nostra gita.

Ci incamminiamo verso il passo del Giuff (1531 m) e la temperatura, nonostante il periodo natalizio, è piuttosto calda e quasi non servono nemmeno la giacca o il pile. Giunti al passo attacchiamo la cresta e rimaniamo sorpresi dall'assenza di neve, quando solamente due settimane prima era alta più di mezzo metro. La volta precedente, infatti, abbiamo tentato di salire in vetta al monte Resegone



Le creste del Resegone

dal sentiero numero 1; tuttavia, l'elevata quantità di neve fresca e l'assenza di una traccia ci aveva costretti a tornare indietro, in modo da evitare di rischiare che qualche slavina potesse coinvolgerci. Sciogliere così tanta neve in sole due settimane è davvero incredibile, soprattutto se ciò accade nel mese di gennaio e, sicuramente, fa riflettere sui cambiamenti climatici. Usciti dal bosco, per fortuna, la neve comincia a farci compagnia, rendendo finalmente, la salita in stile invernale. Calziamo i ramponi e ci apprestiamo a salire il primo cucuzolo, il pizzo Morterone (1752 m). La neve non ricopre completamente la cresta ed il sentiero e molti passaggi su roccia sono scoperti. Il panorama è bellissimo ed il vento della notte ha permesso di avere un cielo limpido e di poter ampliare la vista fin sulla Pianura Padana. Questa parte della salita è caratterizzata da un sentiero mai esposto e da qualche tratto ripido, anche su roccette, dove è necessario prestare attenzione ed avere piede sicuro. Arrivati sulla sommità della cima Pozzi (1810 m) facciamo una breve pausa, qualche foto d'obbligo e ci prepariamo per la parte più difficile del percorso.

Si tratta di una ripidissima discesa su uno stretto sentierino, caratterizzata da qualche passaggio su roccette esposte. In condizioni di ghiaccio e buon innevamento è bene utilizzare anche una piccozza e procedere legati, una scivolata non avrebbe di certo un buon esito. Arriviamo così al termine del Canalone Bobbio e ci aspetta ancora un lungo tratto di cresta. Finalmente, la neve ricopre ogni tratto del

sentiero ed i ramponi risultano fondamentali nella progressione. Sino alla vetta il sentiero rimane poco sotto la cresta, senza toccare la sommità, ma nulla vieta di salire alle cime attraverso piccole e brevi deviazioni. Il paesaggio è spettacolare ed ogni volta che si aggira un cucuzolo appare sempre una visuale differente della montagna. All'ora di pranzo giungiamo alla vetta (1875 m); foto di rito alla croce e poi un buon pasto al rifugio. Per la discesa optiamo per il sentiero numero 1. Il versante lecchese, esposto al sole nelle ore più calde, quasi non presenta alcuna traccia di neve perciò decidiamo di togliere i ramponi. Scendiamo nel canalone di Valnegrà e poi attraversiamo il pian Serrada, dove dei camosci fanno la loro comparsa e riusciamo a scattare loro qualche foto, senza disturbarli. Tornati alla macchina siamo stanchi ma soddisfatti.

Il 2023 non poteva iniziare in modo migliore.

Zuccone Campelli: salita Invernale

Lo Zuccone Campelli nel periodo invernale, dal canalone dei Camosci, è una delle vie alpinistiche più belle e caratteristiche delle alpi Orobic e forse una delle mie preferite. La difficoltà non è mai elevata e la progressione è molto piacevole e costante; il paesaggio è mozzafiato e la soddisfazione è immensa. L'ultima volta che ho percorso questo itinerario è stata nel dicembre 2021 e ricordo che, dopo questa escursione non è più nevicato per tutto l'inverno. Quest'anno, quasi per scaramanzia, ho avuto qualche dubbio nel tornarci, ma per fortuna la neve non è mancata. Alla salita ha partecipato anche mio papà, fedele compagno di cordata. Siamo partiti la mattina presto per riuscire a trovare posto nel parcheggio dell'ovovia dei Piani di Bobbio; tuttavia, non è andata come speravamo e siamo stati costretti a lasciare l'auto in centro a Barzio e spostarci con il servizio navetta messo a disposizione. Trovare parcheggio all'ovovia di Bobbio nei mesi invernali è davvero un sogno; per fortuna il tutto è ben organizzato con bus e servizi navetta gratuiti che conducono dai parcheggi vicini agli impianti di risalita. Arrivati ai Piani di Bobbio calziamo subito i ramponi, guanti e cappello e ci copriamo lasciando fuori soltanto il naso. La temperatura, infatti, era oltre -10 °C. Io credo di non aver mai provato così tanto freddo in vita mia; solo il tempo di indossare i guanti ed

i ramponi non sentivo più le mani. La camminata fino al rifugio Lecco ci permette di scaldarci lievemente ed è soltanto quando la salita diventa più ripida ed interessante che riusciamo a provare un po' di sollievo. Il canale è completamente ricoperto di neve e ben tracciato, così non c'è alcuna difficoltà nel risalirlo. Le rocce non emergono e non vi sono tratti di misto. Nonostante le condizioni ottimali del canale, il freddo ha reso la salita molto impegnativa, in quanto i piedi sapevo che erano negli scarponi solo perché riuscivo a vederli! Vista la situazione ho continuato a muovere le dita dei piedi, e così sono riuscito a riacquistarne la sensibilità. Arrivati sulla cresta il vento ci accoglie nuovamente e bisogna prestare molta attenzione, perché le raffiche possono far perdere l'equilibrio. Per fortuna il tratto di cresta aereo è breve ed in poco tempo siamo sulla cima. Sulla vetta ci intratteniamo solamente qualche minuto, perché il freddo ed il vento sono davvero insopportabili. Avevo intenzione di mangiare dei biscotti, ma non sono riuscito perché togliendo il passamontagna la mascella quasi si congelava. Tra l'altro anche l'acqua nella borraccia è ghiacciata e quindi non è nemmeno possibile bere. Tuttavia sono contento di avere a che fare con delle simili temperature, in quanto negli ultimi anni stiamo assistendo ad ondate di calore sempre più frequenti ed ondate di gelo quasi assenti. Freddo e neve portano, senza alcun dubbio, sollievo ai ghiacciai alpini.



*Gruppo Zuccone Campelli,
il Canale dei Camosci*

Nella discesa procediamo più velocemente possibile e non vediamo l'ora di gustare un bel panino con la salamella. Arrivati al rifugio Lecco siamo accolti dal profumo del cibo in cottura e, purtroppo, anche dalla lunga coda di gente. Anche gli sciatori della zona oggi avranno patito molto freddo e sono ben affamati. In realtà la fila di persone scorre velocemente, grazie all'ottima gestione del personale del rifugio, e ben presto abbiamo i nostri panini con la salamella. Una volta pranzato scendiamo verso l'ovovia e, poi, alla macchina. A casa, una bella doccia calda e tanta soddisfazione.



Gruppo Zuccone Campelli, sullo sfondo il Resegone

Trekking nelle Marche

di Laura Broglia

Finalmente dopo la lunga pausa imposta dal Covid si riprende!!

Che emozione ritrovarsi tutti nuovamente al parcheggio del Bennett per la partenza col pullman per Numana, dove risiediamo in un hotel molto accogliente immerso nella pineta a pochi passi dal mare e con una bella piscina per un tuffo alla sera, magari...

A metà giornata, arrivati nel borgo di Fiorenzuola di Focara, abbiamo l'incontro con le guide ambientali per la prima escursione. Abbiamo iniziato a camminare lungo i sentieri del Parco di San Bartolo, un promontorio con terrazze a picco sul mare e sentieri immersi nella macchia mediterranea rigogliosi di cisto rosa profumato. Un'emozione di colori sotto un cielo limpidissimo: il giallo delle ginestre nel verde brillante dei cespugli e il loro profumo intenso. Sotto di noi il mare verde smeraldo col bianco delle spiaggette e degli scogli.

Ma c'è una curiosità: la particolare conformazione a V della parete del Monte S. Bartolo.

Quasi verticale, permette al vento che soffia da Nord di incanalarsi lungo la falesia, aumentando così la sua velocità e violenza; ciò provoca folate improvvise con dei mulinelli fortissimi.

Qui passò anche Dante che, impressionato dalle correnti d'aria, le inserì in uno dei canti dell'Infer-

no. Dopo circa tre ore di cammino, a sera, si arriva all'albergo per una gustosa cena a base di pesce e un po' di relax serale in giardino.

Traversata della Gola Rossa di Frasassi

Partenza da per S. Vittore delle Chiuse, ci aspetta un lungo itinerario nel parco della gola Rossa di Frasassi con salita al Monte Murano (850 m disl.) percorriamo un sentiero facile, ben segnalato, in mezzo a boschi di faggi che ci porta alla Grotta del Vernino (565 m) a cui si può accedere tranquillamente. Ci siamo addentrati per circa 50 m, l'ambiente è buio, un po' scivoloso e, scattata qualche foto, siamo ripartiti sotto un sole smagliante in mezzo alla macchia fiorita, per la cima del Monte Murano dove alcuni sono saliti fino alla croce. Da qui si può ammirare di fronte il Foro degli Occhialoni una curiosa montagna con due buchi!.

La discesa si è svolta in mezzo a prati fioriti punteggiati da molte orchidee perché in questa zona, ce ne sono 63 specie diverse che sorpresa, bellissimi fiori! A metà pomeriggio, ritorniamo nel borgo di San Vittore alle Chiuse e lo visitiamo oltrepassando il Ponte Romano sul Fiume Sentino che si inoltra nella gola scavando profonde pareti.

L'abbazia di San Vittore è uno splendido esempio di Romanico puro dell'XI sec con vicino i resti di un antico convento.



Le caratteristiche spiagge del Conero

Traversata del Monte Conero: e visita alle grotte di Camerano

Partiamo con il pullman per il Parco naturale del Conero che costituisce il più importante promontorio delle Marche con sponde scoscese che scendono ripide nel mare e i centri di Ancona e Numana, importanti porti naturali quindi, sempre abitati dall'età del bronzo alla civiltà Picena.

Anche Roma Antica ha lasciato tracce nelle grotte Romane di Camerano, usate come cave per il materiale da costruzione di monumenti ad Ancona e dintorni.

Arrivati al Pian Grande si percorre un sentiero fino al Belvedere e ai Piani di Raggetti, dove lo sguardo spazia a 180° ed è possibile osservare l'Appennino dalla catena dei Monti Sibillini fino al Pesarese, naturalmente la vegetazione troneggia con cisti fioriti e profumati, ginerstre e lecci.

Lungo il percorso ci sono vecchie cave. La seconda è d'interesse geologico: salendo una vecchia scaletta si arriva a metà della parete rocciosa stratificata per l'osservazione della formazione di rocce dove si nota una linea che determina un passaggio tra due ere, Cretacico e Paleogene, risalente a 65 milioni di anni fa. La linea è chiamata LIMITE K-Pg. Noi tutti sulla scaletta ad osservare la famosa Linea Dopodiché, lungo il percorso, visitiamo le vecchie cave di Camerano. Entriamo in ripida salita tra pareti di polvere bianca per vedere dove si estraeva il materiale e ne usciamo tutti imbiancati!

Si arriva così ai Piani di Raggetti; il nome deriva

dal cognome della famiglia che un tempo lavorava questi terreni usati per il pascolo impedendo che venissero invasi dagli arbusti.

Qui facciamo una piacevole sosta per il pranzo.

Poi seguiamo fino alla Badia di San Pietro.

Il Conero è stato abitato da eremiti sin dall'800' e, presso la Badia, c'è una roccia sporgente affacciata sul mare dove si ritirava il monaco Pietro a meditare. Nel visitarla si vede un ricordo della vita monastica perché all'ingresso c'è una pietra che ammonisce le donne dall'entrare; pena la scomunica! LATAE SENTENTIAE.

Abbiamo proseguito su un sentiero che sale spettacolare in cima al bordo a picco sul mare cristallino con vista alle varie spiaggette bianche e selvagge e degli scogli come quelli bianchi delle Due Sorelle. Arriviamo al borgo di Sirolo dove, alcuni di noi, sono scesi in riva al mare per continuare a piedi lungo le belle spiagge fino all'albergo.

Altri visitano il borgo medievale che è un balcone naturale con una splendida vista su Numana, mentre aspettiamo il pullman di linea che ci riporterà alla spiaggia di Marcelli, dove si trova l'hotel.

Cena succulenta a base di pesce e serata piacevole in giardino.

Gola del Furlo sui passi dei briganti

Ci ritroviamo con le simpatiche guide e andiamo in pullman alla Riserva Naturale Gola del Furlo, da secoli centro di vicende storiche. La Gola aveva il nome antico di Pietra Pertusa o Pietra Spaccata



Tipico paesaggio marchigiano

(Furlo: dal Latino Forulum- piccolo foro) perché vennero scavate da Vespasiano nella roccia due gallerie, per costruire la strada romana Flaminia, che tutt'ora è aperta al traffico.

Nei secoli la zona divenne sede e rifugio di briganti come la Banda Grossi.

Iniziamo a camminare per un buon sentiero e a metà percorso, raggiungiamo il rifugio del Furlo, dove, una simpatica signora ci fa il caffè.

Qui il gruppo si divide: una parte prosegue direttamente alla Rocca dei Malatesta mentre l'altra sale fino al Monte Pietralata (800 m). Si arriva così, tra roccette calcaree, al celebre "Profilo del Duce" che è uno spettacolare balcone di roccia con vista mozzafiato su tutta la gola e la vallata circostante.

Qui ci siamo immortalati con numerose foto.

Scendiamo di 500 m per un sentiero costellato di ciclamini selvatici violacei dall'intenso profumo, fino a ricongiungerci alla prima parte del gruppo, al Chiostro dell'Aquila. Qui si pranza con succulenti arrostitini alla brace e carne alla griglia all'ombra di una pergola con vista sulla valle, un posto incantevole! Allegrì e felici riprendiamo il nostro cammino in valle fino al Santuario del Pelingo, per poi proseguire per la visita a Urbino.

Giriamo velocemente questa splendida città intorno alle mura e arriviamo alla Fortezza Albornoza dove si ammira il panorama con l'imponente Palazzo Ducale.

Escursione al Monte Bove

Oggi si parte per Rossignano di Ussita, si sale al Monte Bove situato nel cuore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Si imbecca un sentiero immerso in un faggeta e dopo circa mezz'ora di cammino arriviamo ad una funivia in disuso che mostra un particolare degrado ambientale: ora la meta è l'arrivo della Funivia a m 2169.

Percorriamo un lungo sentiero in cresta che sovrasta un tipico vallone con un versante ripido e sassoso e alcune chiazze di neve; il panorama è mozzafiato.

Arrivati alla meta, consumato il pranzo, si riparte per la discesa e imboccata una carrareccia arriviamo alla statua moderna del "Cristo delle Nevi".

Qui ci dilettiamo a fare foto.

Intanto, in lontananza compaiono alcuni camosci.... Il camoscio appenninico è una delle più rare

specie in Italia che ha rischiato l'estinzione negli anni '90, ma grazie ad un programma "Life Coordinata" che prevede la protezione degli animali, ora circola in libertà, bello, regale e lo si può vedere correre e saltare sulle ripide pareti!

Poi abbiamo visto al pascolo mucche e cavalli e nei prati fioriture di bellissime orchidee e viole.

Un bel panorama ci ha accompagnato per tutta la giornata!

Lame Rosse e Lago di Fiastra - Sarnano

Oggi partenza per visitare la piccola "Cappadocia delle Marche". In questo luogo magico ci attendono le Lame Rosse così chiamate poiché i riflessi del sole colorano d'incredibili sfumature di rosso queste formazioni rocciose. Le Lame sono situate nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Il punto di partenza è il lago di Fiastra.

Passiamo a piedi sopra la diga per arrivare a un tunnel che collega i sentieri: un luogo suggestivo da vedere. Percorriamo un tratto un po' ripido e soleggiato che porta in una valle tutta con formazioni di pinnacoli e torri costituite da ghiaia tenuta insieme da argilla, formatesi grazie all'erosione degli agenti atmosferici. Qui occorre essere cauti e non fare scivoloni perché, le formazioni, sono fragili e bisogna evitare ulteriori erosioni!

Ricordano i nostri Funghi di Rezzago.



La Piccola Cappadocia delle Marche: le Lame Rosse

È un posto incantato dove ci fermiamo a fare un reportage fotografico completo.

Poi via... In discesa ritorniamo al lago e proseguiamo con il pullman per il Borgo di Sarnano.

Un piccolo paese arroccato a 550 m con aria fresca e rondini che volano dovunque.

Lo visitiamo. Tipico borgo medievale, è organizzato in centri concentrici dalla Piazza Alta con i tetti che seguono l'andamento delle case che si attorcigliano intorno alla piazza principale.

Si visita la chiesa di Santa Maria il Palazzo dei Priori e dei Podestà.

Il paese è tappezzato di cartelli illustrativi della saga medievale che sembra di rivivere.

Un gruppetto è andato a visitare la via delle Cascate Perdute situata in un bosco lì vicino con tre cascate.

Qui, nei prati, non mancano le orchidee di vari tipi.

Valle del Lago di Pilato

Oggi ci aspetta l'escursione più impegnativa.

Partiamo per i Monti Sibillini che stanno a cavallo tra Marche e Umbria a 130 km di distanza da Numanà. L'ascesa da Foce di Monte Monaco al lago di Pilato è uno degli itinerari più spettacolari del centro Italia.

Con l'aiuto delle nostre guide, dopo una salita incalzante, entriamo in una valle dove si vedono antichi circhi glaciali ed in alto, il Pizzo Diavolo,

domina il paesaggio. Si cammina tra prati tempestati di grandi viole, orchidee, genzianelle e qualche lembo di neve e infine si arriva a un ampio anfiteatro dopo un dislivello di 1000 m con al centro il famoso lago detto anche "degli occhiali", perché formato da due invasi comunicanti che ne ricordano la forma.

Il nome Pilato, invece, è legato alla leggenda che vede Ponzio Pilato, sotto Tiberio, condannato a morte e rinchiuso in un sacco posto su un carro di bufali liberi che arrivarono fin lì e lo abbandonarono nelle sue acque. Da quel momento il luogo divenne famoso per le pratiche magiche e oscure delle streghe.

Comunque ci rilassiamo sulle sue sponde ammirando il panorama sovrastato dal Monte Vettore e poi.... rientro fino alla Foce dove, tra case un po' diroccate dal terremoto, esiste un rifugio molto accogliente con prodotti tipici. Lì gustiamo un buon formaggio col vinello!

Il trekking si conclude con la visita di Osimo.

Partiamo con negli occhi e nel cuore le meraviglie dei paesaggi, il blu del cielo specchiato nel mare, il verde della vegetazione, il fascino degli antichi luoghi dove le civiltà hanno lasciato la loro impronta e il calore dell'amicizia che si consolida sempre più. Un grazie particolare alle nostre guide per la loro conoscenza, attenzione e simpatia.



Valle del Lago di Pilato

Trekking “Napoli e i suoi parchi”

di Mariella Russo

Ritrovo h.5,15 di lunedì 22 maggio, al parcheggio del Bennet. Rita e io arriviamo in anticipo, il pullman non c'è ancora, aspettiamo in macchina, sotto la pioggia battente. Ma siamo preoccupate: come mai il pullman ritarda? C'è il rischio di perdere il treno a Milano! Oppure abbiamo sbagliato punto di ritrovo? Quando finalmente arriva, ci precipitiamo a salire, pensando di essere le prime, ma, con nostro stupore, tutti sono già ai loro posti!

Quando sono saliti, se il pullman arriva adesso? Semplicemente, eravamo noi a non averlo visto, nel buio della notte e della pioggia: tutti l'avevano visto, tutti erano saliti, mentre noi guardavamo dalla parte sbagliata. Che oche! Per fortuna, il viaggio prosegue senza altri intoppi. Arrivati a Salerno, ci aspetta la visita guidata del centro storico. La nostra dotta e simpatica guida ci erudisce sulla serie di duchi normanni che favorirono lo sviluppo della città, nel Medio Evo, nonché sulla famosa Scuola di Medicina di Salerno, la più antica d'Europa, dove, più che studiare sui libri, si curavano i malati dell'ospedale, sotto la guida dei migliori medici del

tempo, arabi, perché allora erano gli arabi all'avanguardia di ogni scienza. Il centro storico, in triste degrado, è però vivacemente abitato, e basterebbe poco a restituirgli il suo antico fascino. La cattedrale medioevale è stupenda, soprattutto la cripta di S. Matteo, con pareti intarsiate di marmi policromi, e con volte raffinatamente affrescate. Qui apprendiamo che i Salernitani non godevano di buona fama, perché erano chiamati “doppi come S. Matteo”.

Effettivamente, nella cripta le due statue dell'innocente santo guardano in direzioni opposte: forse i salernitani dicevano una cosa e poi facevano il contrario? Il giorno dopo ci attende il parco dei monti Picentini. Il pullman sale per monti boscosi, costeggia un inatteso lago azzurro, reso più esteso dalle recenti piogge, e ci sbarca in una grande radura “fiorita di mirabil primavera”. Sgambettiamo felici su e giù per il vasto prato colorato di fiori, infradiciandoci le scarpe, mentre Pietro ci implora di non calpestare tutti i fiori, ma di lasciarli almeno la sua Margherita! A Gabriella poi capita una disavventura: le scivolano dallo zaino i suoi preziosi occhiali progressivi, così, due giorni dopo, sarà costretta a pagare lautamente un tassista fortunato, per tornare a cercarli; ma sarà fortunata anche lei, li ritroverà nel meraviglioso prato! Finalmente imbocchiamo la stradella forestale che, attraverso scuri boschi di strani faggi dal tronco biancastro (grazie a fitti licheni), porta alla base del Cervialto, con comodi tornanti. Lungo la salita, Federico, la nostra guida, ci tiene una piacevole lezione sugli animali selvatici che vivono nella faggetta: lupi e cinghiali. Dunque: i cinghiali europei (200 kg) stanno avendo la meglio su quelli italiani (70 kg.), anche perché sono più prolifici (15 cuccioli l'anno per femmina, se ben ricordo). Naturalmente, devono mangiare di più, e si avvicinano agli abitati in cerca di cibo, anche perché sono sicuri che, dove c'è l'uomo, non ci sono i lupi, loro naturali nemici. I lupi infatti si tengono alla larga dall'uomo, che temono, e giustamente. Loro sono, sì, i naturali predatori dei cinghiali, ma un conto è assalire un cinghiale italiano di 70 kg., un altro conto trovarsi di fronte uno di 200 kg! Se le poderose zanne oblique del cinghia-



Interno della cattedrale medioevale

le lo feriscono, il povero lupo è spacciato, perché viene abbandonato dal branco, la cui legge è la forza fisica, e corre il rischio di morire di fame. Quindi, coi nuovi cinghiali dell'Europa orientale, i poveri lupi devono limitarsi ad assalire i cuccioli, se rimangono isolati dal branco: vita dura per i lupi! Finalmente arriviamo alla base del Cervialto: è un ripido cono erboso, costellato di roccette appena affioranti. È molto più facile passare da una roccia all'altra, piuttosto che salire sull'erba scivolosa. Ma, arrivati in cima, ci accorgiamo che è solo l'anticima: i primi tra noi ci sono già arrivati, ci vuole solo una decina di minuti, ma... si sentono tuoni vicini, la prudenza (o la stanchezza?) ci consiglia di scendere velocemente, senza attardarci neanche ad ammirare il panorama, che pure è a 360 gradi. La pioggia ci coglie quando siamo già a metà della discesa, e non ci impedisce di ammirare la ripida e fitta faggeta che ci sovrasta.

Sulla via del ritorno, il pullman, dopo avere attraversato chilometri di noccioleti, sosta in uno di questi, dove assaggiamo sia grosse nocciole tostate, sia un ottimo caffè alla nocciola.

Il giorno seguente, è la volta della baia di Ieranto e di punta Campanella, ma è il giorno dei contrattempi: dal ritardo iniziale del pullman, al traffico esasperante, alla questione di punta Campanella. Ma andiamo con ordine. Dal paesino di Termini scendiamo per un sentiero fiorito fino a una distesa di ulivi protesa tra due bracci di mare azzurro.



Parco dei Monti Picentini

Un sogno. Però molti di noi ricordano che, nove anni fa, nel corso del trekking della costiera amalfitana, lì sotto gli ulivi ci aspettava una meravigliosa pastasciutta, ora invece ci spetta una lunga e documentata spiegazione dei meritori e lodevoli interventi del F.A.I. in quella zona. Effettivamente sembra impossibile che, solo 40 anni fa, tutta quella bella calata sul mare fosse una grigia e squallida



Punta Campanella

cava di pietra. Ora invece la baia di Ieranto è un azzurro gioiello, incastonato tra alte rocce e oliveti fioriti. Scendiamo sulla riva del mare: l'acqua è di cristallo, e gli irriducibili del bagno si tuffano, incuranti dell'acqua fredda. Ma dopo le prime bracciate l'acqua diventa piacevole, quasi di seta.

Purtroppo il tempo è contato, dobbiamo cedere il posto ad altre comitive, e risalire la costa di montagna da cui siamo discesi. Ma, dopo il bagno, e sotto il sole dell'immediato dopopranzo, il sentiero non sembra più fiorito, ma solo polveroso, ripido e assolato: sudiamo e arranchiamo. Quando finalmente arriviamo a Termoli, la nostra guida ci pone una domanda: consolarci della gran calura di fronte a una fresca birra, o a un bel gelato nel bar della piazza, oppure riprendere la salita, su un sentiero disagiato, che solo dopo una lunga marcia ci porterà a punta Campanella? Per di più il tempo stringe, sarebbe necessario camminare molto velocemente per essere di ritorno prima del tramonto!

Messa così la cosa, solo otto ardimentosi s'azzardano a rimettersi in cammino, ma torneranno felici, raccontando di panorami incantevoli, e di sentieri facili e ben tenuti. A noi, che non abbiamo avuto coraggio, rimane il rimpianto di esserci lasciati sedurre dalla frescura di un bar. Il quarto giorno ci vede a Napoli, per un giro turistico-culturale: duomo, centro storico, quartieri spagnoli, via Toledo, Cristo velato, S. Chiara, i presepi. La città ha numerosi volti diversi: quello storico, memore prima della antica fondazione greca, poi del periodo romano

e di quello medioevale e infine il volto erede della regalità borbonica, raffinata e colta, cui si contrappone quello popolare di Totò ed Eduardo de Filippo. Tutto questo lo riviviamo nel pomeriggio, con la visita di Napoli sotterranea, dalle enormi cisterne d'acqua, che risalgono all'epoca romana e che sfruttavano le ancora più antiche cave di tufo con cui erano stati costruiti i primi edifici della città. Impressionante poi la rievocazione sia dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, sia della vita di chi, in quei sotterranei, sempre umidi e bui, doveva rifugiarsi per sopravvivere all'incubo della guerra. Il tutto presentato secondo la grande tradizione del teatro napoletano, con leggerezza e tragica allegria. Finalmente venerdì percorriamo il celebre "Sentiero degli dei", l'antichissimo collegamento tra la costiera amalfitana e l'entroterra: rocce imponenti e grotte, terrazzamenti e piccoli campi ancora coltivati, improvvisi scorci sul mare e burroni affascinanti, boschi ombrosi e prati soleggiati di fiori variopinti: per ore camminiamo in un paradiso in bilico sul mare. Ed è incredibile l'incontro con l'ultimo pastore della zona: semplice ospitalità mediterranea, generosità di vino, miele, pomodori e primosale di sua produzione, per non parlare del nero antro omerico in cui prepara la nostra merenda: scavato nella roccia, arioso e pulito, sospeso sul mare azzurro. Mangiamo di gusto, su rustici tavoli di legno affacciati sul mare, e ci divertiamo anche a sfruttare uno spartano gabinetto, chiuso (?) da una tenda approssimativa, che cela il viso dell'"utente",



Napoli: Quartieri Spagnoli



ma poco altro... E quando ci alziamo per salutare, il pastore canta, col tamburello, un potente e scanzonato "o Sarracino". Canto, allegria ospitale, panorama di pascoli, rocce e mare: non è questo il paradiso? Ci allontaniamo, felici ma accorati, da questo angolo dimenticato dalla civiltà, una vita che ci fa pensare, e sognare... Continuiamo a scendere tra fiori, boschetti e rocce sul mare. Ma si comincia a notare qualche minuscola casetta, una viuzza, una chiesetta: avvicinandoci al mare, ricomincia la civiltà (e quasi ci dispiace). Siamo sulla Costiera Amalfitana, della Repubblica marinara italiana che per prima stabilì vantaggiosi scambi commerciali cogli arabi; ma è una costa rocciosa, a picco sul mare, priva di tutto: quanto dovevano essere ingegnosi i marinai amalfitani? Non arriviamo ad Amalfi (che vedremo solo dal battello, al ritorno, col sontuoso e coloratissimo mosaico della sua cattedrale), ma alla vicina Positano, che troviamo affollata di turisti, attirati anche da fantasiose esposizioni di vestiti, allegri ed eleganti. I prezzi sono esosi, ma tutti i tavolini di bar e ristoranti sono occupati da gente

che si gode pizze e gelati. Sono centinaia, forse migliaia e ce ne accorgiamo quando ci mettiamo in fila per salire sul traghetto: ogni quarto d'ora arriva un grosso battello che scarica qualche centinaio di passeggeri che, però, per giungere al paese, devono fendere la folla compatta di chi invece deve partire, come noi. È tutto uno sgomitare e un imprecare.

Sul nostro battello saliamo in 600 e parecchi rimangono ancora sulla banchina: quante migliaia di turisti avranno invaso Positano, quel venerdì?

Ma noi come al solito, siamo fortunati: quando si mette a piovere, siamo tutti al riparo, e quando arriviamo a Salerno non piove più: meglio di così?...

La sera ci aspetta la solita cena degna di una caserma e i discorsi vertono sul solito tormentone: visto che le nostre "cape" si erano tanto raccomandate che i pasti fossero curati, chi ci ha "marciato"?

Il ristorante (ma i gestori sono così gentili...)?

Oppure gli organizzatori del trekking (ma sono gli stessi dell'anno scorso, quando si era mangiato molto bene...)? Non sapremo mai la verità...

Sabato è la volta del Monte Partenio dove sorge il santuario di Monte Vergine. Salendo lungo le ripide rampe incontriamo una processione di pellegrini che seguono piamente un quadro della Madonna, issato in cima a un palo: sono partiti a piedi da Forino, alle quattro di mattina! Ci sono grosse signore, genitori coi bambini, omaccioni baffuti, ragazzi, vecchi, insomma, tutto un paese. Arriviamo prima noi al Santuario, dominato dal grande quadro medioevale della Madonna col Bambino, quando



Costiera Amalfitana: il "Sentiero degli Dei"

improvvisamente siamo colpiti da grida: "Madonna, apri!". Alla testa della processione di Forino, un ragazzo, affetto da morbo di Hansen, bussa violentemente al portone chiuso, e per tre volte urla alla Madonna di aprire. Finalmente il portone si apre, la processione entra e tutti si mettono a cantare in dialetto, guidati da due omaccioni dalla voce potente e grandiosa. Non riesco a capire le parole, tranne quelle di una strofa: "la Madonna apre lu mantu, e ci accoglie tutti quanti!".

Le strofe sono parecchie, i due omaccioni si alternano, e a volte subentra qualcun altro: forse improvvisa qualche preghiera personale...Ma non è personale l'ultima preghiera: "Il mondo è troppo ingiusto, ci sono troppe guerre, Madonna, pensaci tu!" Tutti noi seguiamo con attenzione e commozione, quasi increduli di fronte a tanta fede...

Fuori, la nostra guida Federico, ci racconta la storia del santuario: sul monte Partenio (che significa vergine in greco), fin dai tempi antichi saliva la gente per venerare il santuario di Cibele, la grande dea mediterranea, la Vergine Madre, la protettrice delle donne e di ogni creatura debole o disprezzata. Poi col passare dei secoli e l'avvento della religione cristiana, il santuario era caduto in rovina.

Ma, nel XIII secolo, un santo eremita vi aveva fondato il santuario di un'altra ben diversa Vergine Madre, la Madonna. La gente vi affluiva numerosa ma, ahimè, arrivò anche una coppia di "femminielli". Subito furono identificati, e condannati a morte per il loro peccato. Si era in pieno inverno, cadeva la

neve, e furono calati in una "nevera" ghiacciata: in breve tempo sarebbero morti assiderati.

Ma... la Madonna si indignò: "Devo giudicare io, non voi! Chi vi ha dato il potere di giudicare?"

E subito passò all'azione, mandando un poderoso raggio di sole, che immediatamente sciolse il ghiaccio della "nevera" e liberò i due "peccatori". Da allora, il 5 febbraio, arriva a Monte Vergine la processione dei "gays", e nessuno li può fermare, nemmeno l'abate può impedire loro di entrare in chiesa, nemmeno se manifestano fin troppo allegramente la loro diversità, magari vestendosi in modo originale, con pizzi, volants, piume ecc.

Perché la Madonna di Monte Vergine accoglie tutti (come cantavano i pellegrini di Forino), tutti, anche quelli da cui la brava gente si tiene lontana, come gays, prostitute, deficienti, barboni: potenza della Madonna, che è capace di insegnare il Vangelo anche ai preti! Dopo la sosta al santuario continuiamo la salita, inoltrandoci in una foresta sempre più maestosa: un soffitto di fitto fogliame è retto da possenti colonne di faggi. Neanche uno stelo d'erba riesce a spuntare dall'uniforme e morbido tappeto di foglie secche su cui camminiamo. Ma qua e là si notano strani cuscini violacei di...sono foglie, o fiori, o...? Sono cespuglietti di un tipo particolare di orobanca e, tramite gli irriducibili esperti di botanica e di App, riusciamo a individuarne il nome: *latrea clandestina*!

Domenica, finalmente il Vesuvio. Ma prima ci fermiamo a Gragnano, a visitare un antico pastificio.



Cratere del Vesuvio

Qui veniamo a sapere che, nell'800, la pastasciutta era un piatto di lusso, di cui i re Borboni erano ghiotti (la povera gente mangiava pane, quando ce l'aveva). Vediamo i macchinari antichi e quelli moderni, da cui escono spaghetti e maccheroni, trafilati come se fossero verghe di ferro. Ora le macchine sono mosse dall'elettricità, ma un tempo? L'impasto di farina e acqua (sembra che l'acqua di Gragnano sia veramente speciale!) era spinto attraverso le fessure delle trafile dai piedi scalzi (lavati? chissà!) di operai che schiacciavano l'impasto, esattamente come si pestava anche l'uva per fare il vino. Ma i Borbone avevano vietato che la loro adorata pastasciutta fosse prodotta in modo così plebeo, e così erano entrate in scena le macchine. Dopo aver visitato il pastificio, che segue ancora i metodi tradizionali, paghiamo spaghetti e maccheroni "solo" il triplo del normale, ma siamo tutti orgogliosi di aver sostenuto un artigianato così...buono! Finalmente il pullman si dirige verso il Vesuvio: fin da lontano si vede lo strano cono del vulcano, o meglio il doppio cono. Sembra che, qualche millennio fa, il Vesuvio fosse molto alto, più di 2000 metri, e che la cima sia esplosa, lasciando un'enorme caldera smozzicata. Perché questo vulcano ha la lava molto vischiosa, che non esce facilmente, anzi forma un tappo sulla cima. Così può sembrare che il vulcano sia spento, finché il magma incandescente, chiuso all'interno, non lo fa scoppiare, come fosse una pentola a pressione la cui valvola si è intasata. E proprio questo è successo all'epoca dei Romani: sulla cima del Vesuvio, che sembrava una qualsiasi montagna, si coltivavano le viti, finché non è saltata per aria, distruggendo paesi e città per chilometri e chilometri. La nostra guida vulcanologica ci racconta che Ercolano era stato investito da una nuvola di fuoco, che ha bruciato tutto, abitanti compresi, in pochi minuti, mentre Pompei era stata sommersa da una pioggia di cenere, spesso qualche metro, per cui degli abitanti, sorpresi nel sonno o mentre fuggivano, sono rimasti gli stampi. È bastato colare della calce in ogni cavità per avere il calco del cane che non poteva scappare perché legato alla catena, o di chi dormiva, o di chi correva spaventato. Ma questa cenere vulcanica, dopo aver causato tanta distruzione, ha reso però la Campania molto, molto fertile! E ora? Quando

io ero piccola, le cartoline di Napoli mostravano un bel pennacchio di fumo sul Vesuvio, ora invece, camminando sul bordo del cratere, abbiamo visto solo qualche minuscola fumarola... Sulla cima il colore dominante è il grigio-ferro: scura la sabbia (o cenere?) su cui poggiamo i piedi, scure le rocce che dall'orlo del vulcano precipitano nella ripida caldera del cratere. Le pendici poi sono nere di boschi bruciati; c'è qualche ginestra gialla, ma tutto è grigio. Certo, se si pensa che, presto o tardi, la cima di questo vulcano esploderà ancora, e che intorno abita qualche milione di abitanti, c'è da tremare... Ma, appena si volge lo sguardo all'esterno, è incredibile l'azzurro del mare: tutto il golfo di Napoli, con Capri, Ischia, le isole, sembra sorridere e ripetere, in una festa di colori: sì, il Vesuvio distrugge, ma guardate che meraviglia ne è risultata! E purtroppo arriva l'ultimo giorno: salutiamo le nostre informatissime guide (che il giorno prima ci avevano fatto la sorpresa di una merenda a base di pasticcini napoletani), depositiamo i nostri bagagli presso l'albergo e, a gruppetti, ci organizziamo per la giornata libera; chi va a Cetrara ad assaggiare la vera "colatura di alici", chi si ferma a Salerno per passeggiare in pace nel vecchio centro storico, chi va a Vietri per ammirare le colorate ceramiche.

Io vado a Vietri, e mi incanto ad osservare i minuti particolari di momenti di vita paesana, rappresentati in "murali" di vivaci piastrelle. E ancora ci stupisce la fantasia di variopinte piastrelle che ornano panchine e parapetti dello spettacolare giardino pubblico a picco sul mare. Quando finalmente saliamo sul treno del ritorno, le chiacchiere si infittiscono: chi ricorda la gentilezza dei napoletani, di cui tutti abbiamo apprezzato la filosofica allegria, ricca di vitalità; chi è stato affascinato dalla meraviglia di costiere sospese sul mare, o dalla imprevedibile ricchezza dei centri storici che forse stanno uscendo dal degrado e dall'abbandono.

Ma tutti siamo stati commossi dalla religiosità potente e immediata dei pellegrini di Monte Vergine. Chi se l'aspettava, nel secolo della tecnologia e del finto luccichio della televisione?

Trekking in Dolomiti

di Lorenzo Leo

5-6-7 settembre 2023

Il Cristo pensante

La storia del Cristo pensante ha inizio il 15 agosto del 1984 quando Pino Dellasega acquistò, a Varsavia, una piccola statuina in legno raffigurante



il Cristo Pensante.

Erano gli anni del Comunismo, erano gli anni di Solidarnosh di Lech Walesa e del vescovo Carol Woityla. Quella statuina rimase sulla stufa di casa sua per quasi trent'anni, quando un giorno d'estate, durante una camminata in Val Venegia in Trentino, incontrò un musulmano che stava pregando. In quel momento Pino decise di voler portare sulla



Cima del Castellazzo

il Cristo Pensante, non fu una cosa facile, infatti Il Castellazzo si trova nel mezzo del



Parco Naturale di Paneveggio

come se non bastasse, nella zona a protezione integrale. Ma nonostante tutti questi ostacoli, Pino, con grande determinazione, riuscì a realizzare il suo sogno e dal giorno della posa sulla cima, anche il sogno di migliaia di persone.

Il Cristo pensante è stato scolpito nel marmo bianco di Predazzo da Paolo Lauton e la croce, in ferro, è stata realizzata da Pierpaolo Dellantonio.

La posa del Cristo pensante è avvenuta il 16 giugno 2009 ad opera dell'Aereonautica Italiana.

Pale di San Martino

Maestose ed eleganti montagne di corallo che sveltano imperiose, ma al tramonto sanno arrossire come giovani innamorate...ecco a voi



le Pale di San Martino.

La loro storia geologica ha avuto inizio 300 milioni di anni fa: in un mare tranquillo e poco profondo enormi colonie di coralli si moltiplicarono fino a costruire scogliere di oltre mille metri di altezza.

Dopo l'emersione, queste barriere coralline furono modellate dagli agenti atmosferici e presero il nome di Dolomia (quella delle Pale è per la precisione Dolomia dello Sciliar) in omaggio allo scopritore, il marchese Déodat De Dolomieu, che nel 1788 durante un viaggio in queste zone definì le forme aguzze e taglienti che oggi caratterizzano il



Panoramica delle Pale di San Martino, a destra il famoso Cimon della Pala 3184 m

panorama e scopri la composizione (doppio carbonato di calcio e magnesio). Ma ciò che affascina tutti, dai viaggiatori ottocenteschi fino ai turisti di oggi, è soprattutto l'Altopiano delle Pale: luogo lunare, misterioso, tavolato di pietra sospeso a 2.700 metri d'altezza, cinquanta kmq di nuda roccia da scoprire. Le Pale di San Martino è il più esteso gruppo delle Dolomiti, situato tra il Trentino e la provincia di Belluno. La parte che si trova in Trentino è completamente compresa nel Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino. Con le sue cime imponenti e selvagge, e il lunare altopiano che esse racchiudono, il gruppo delle Pale di San Martino ha ispirato numerosi artisti e scrittori come Dino Buzzati. L'Alta Via delle Dolomiti n° 2 attraversa il gruppo da nord a sud. Tra le rocce delle Pale di San Martino si trovano inoltre alcune delle più belle e famose vie ferrate delle Dolomiti, come la Via Ferrata Bolver-Lugli al Cimon della Pala.

Il Gruppo del Latemar

È formato da un alternarsi di malghe e di imponenti pareti ripide e rocciose. Il gruppo montuoso ha la forma a ferro di cavallo che si apre ad occidente, eè formato in gran parte da roccia sedimentaria con tipiche stratificazioni. Vi si trovano anche strati di corallo pietrificato risalenti ai fondali marini del Triassico. Il nostro itinerario parte dall'Alpe di Pampeago e risale fino al



Passo Feudo

un sentiero sempre immerso nelle pinete fino ad arrivare in magnifici prati che fanno da base alle rocce lussureggianti di questo magnifico anfiteatro circondato da torri comunemente chiamate



"Campanili del Latemar"



Il Rifugio Torre di Pisa

è l'unico rifugio nel cuore di questo gruppo.

Meta principale dei sentieri del versante sud ed è il punto di partenza, dirigendosi verso nord, per effettuare la traversata completa del gruppo fino al Passo Costalunga, percorrendo la famosa "ferrata dei Campanili" dalla quale ad ogni passaggio si può ammirare il Lago Carezza che sembra uno smeraldo incastonato nelle magnifiche pinete.

Ripartiti dal rifugio Torre di Pisa iniziamo la discesa percorrendo il "sentiero dei Camosci", un magnifico itinerario in mezzo ad innumerevoli guglie, una delle quali denominata



"Torre di Pisa"

la sua inclinazione, da il nome all'omonimo rifugio.



Camminiamo in un labirinto di canali, guglie e ghiaioni, che ci costringono a numerose soste per poterli pienamente ammirare.



Il gruppo del Latemar si divide di una parte settentrionale da Cima Pulpito (2.460 m) alla Torre dei Muss (2.402 m) e di una seconda parte costituita dalle cime attorno al Monte Agnello (2.358 m). La vetta più alta del Latemar è la Torre Diamanti (2.842 m), che deve il suo nome all'alpinista viennese Demeter Diamantidi, che raggiunse la sua cima scalando la pericolosa parete est il 25 luglio 1892. Il primo alpinista in assoluto a conquistare la vetta, fu però il tedesco Gustav Euringer il 17 agosto del 1885.

I Laghetti di Colbricon

Si trovano a quota 1924m all'interno del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, tra il passo Rolle ed il passo di Colbricon, vicini al confine col Veneto.



I laghetti Colbricon

sono raggiungibili a piedi dal Passo Rolle prendendo il sentiero che inizialmente parte in discesa fino alla stazione di un impianto di risalita. Da lì si attraversa un piccolo ponte e si entra nel bosco, dopo circa 30 minuti di cammino molto rilassante e circondati da un panorama spettacolare si arriva ai laghetti Colbricon.



Una passeggiata

adatta a tutti e d'estate è molto frequentata.

Giunti ai laghi si può effettuare una comoda sosta presso il Rifugio Colbricon, nei pressi del maggiore dei due laghi e fu costruito nel 1945.

Dispone di una sala da pranzo dove si possono gustare tipici piatti trentini. Ci sono anche tre posti letto, che però non sono prenotabili e vengono utilizzati esclusivamente per le emergenze.

È possibile proseguire con l'escursione attraverso prati e piante di mirtillo, fino a raggiungere la Malga Ces oppure, se si desidera, è possibile tornare al Passo Rolle passando per la base del Monte Cavallazza. Questo percorso dura altre due ore di cammino.

Gli escursionisti più esperti potranno invece apprezzare i laghi effettuando un percorso circolare lungo il massiccio del Colbricon: con il sentiero numero 10 si arriva a Pian delle Cartucce e da qui ci si dirige verso l'arrivo della seggiovia di Punta Ces. I piccoli laghi Colbricon sono uno dei punti più belli del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, e sono frequentati da tempo: vicino all'acqua infatti sono state trovate tracce di antichi insediamenti preistorici, di cui si possono trovare delle testimonianze all'interno del rifugio posizionato sulle rive del lago. Si stima che cacciatori del neolitico abitassero la zona oltre 7000 anni fa. Ma i laghi hanno fatto anche la storia recente: proprio qui infatti durante la Prima Guerra Mondiale si combattè un'aspra e sanguinosa battaglia.

Le mie impressioni

Non mi ritengo un escursionista esperto però mi piace andare per i monti e questa volta penso di aver superato me stesso. Direi quasi una bellezza estrema e forse la prima volta per me a contatto con le rocce, così tante, mi sentivo quasi osservato. Ambiente sorprendente comunque e come al solito mozzafiato e da continuare a guardare e guardare. Non nascondo ovviamente non paura ma un po' di tensione in alcuni passaggi.

Mi piace scattare foto e video, è risaputo, e ne ho fatte molte e questo mi ha obbligato ad osservare

tutto ciò che mi stava intorno. Trovarmi poi immerso in un paesaggio così maestoso mi sono sentito molto piccolo ma contemporaneamente contento di esserci. Più volte siamo andati in Trentino e individuare il luogo migliore fra le varie escursioni non è possibile, nessun paragone, anche se onestamente devo ammettere che ho un po' nel cuore il Gruppo del Catinaccio.

Comunque per me è stato come scoprire cose nuove e mai viste. A distanza ormai di alcuni giorni penso ancora a questa escursione. Evidentemente ha lasciato in me qualcosa di positivo.

Non mi accade spesso.



Ultimo sguardo alle Pale di San Martino



Laghetto Colbricon

Caminito del Rey

di Lorenzo Leo

Il Caminito del Rey, nella provincia di Malaga, è un sentiero costruito sulle pareti del maestoso Desfiladero de los Gaitanes, e vi lascia senza fiato per la sua costruzione e per la bellezza del paesaggio.

In un percorso lungo oltre tre chilometri, è possibile infatti ammirare un sentiero a picco sulle gole con una larghezza che, nelle zone più ampie, non supera il metro.



Il sentiero di Caminito del Rey percorre varie località: inizia ad Ardales, prosegue per Antequera e termina ad Álora, con un percorso che si estende ad un'altezza di 100 metri sopra il livello del fiume, con incredibili pareti verticali, non adatte a chi soffre di vertigini. Il sentiero fu considerato per decenni come "il sentiero più pericoloso del mondo". Costruito nel 1901 dalla Sociedad Hidroeléctrica del Chorro allo scopo di collegare gli accessi di Salto del Gaitanejo e di Salto del Chorro per facilitare il lavoro degli operai addetti alla manutenzione ed al trasporto di materiali. Dal 2000 fino al 2015

il percorso è stato chiuso per la sua pericolosità, anche se alcuni avventurosi continuavano ad accedervi illegalmente. Il sentiero è stato poi ristrutturato, facilitando il percorso tramite tavole di legno e, ad oggi è accessibile a tutti, anche ai bambini di età superiore a 8 anni.

Il sentiero del Caminito del Rey è di difficoltà medio-bassa: molti visitatori lo intraprendono senza avere grandi esperienze di escursionismo, anche se si consiglia una forma fisica discreta, poiché sono presenti varie salite, discese, passerelle e scale.

Per quanto riguarda l'itinerario è tutto ben segna-



to e non è possibile perdersi. Si tratta di un luogo freddo, quindi si consiglia, soprattutto in inverno, di dotarsi di abiti pesanti da montagna, per rimanere caldi. L'itinerario è lungo 8 km, di cui cinque sono di sentiero e tre di passerelle: sarà splendido per tutti gli amanti della natura

LA STORIA

La *Sociedad Hidroeléctrica del Chorro*, proprietaria del *Salto del Gaitanejo* e del *Salto del Chorro*, aveva bisogno di un accesso alle due cascate per facilitare il passaggio degli operai per la manutenzione, il trasporto di materiali e per la vigilanza. I lavori iniziati nel 1901 furono terminati nel 1905. Il percorso cominciava con i binari del treno della Renfe (la società ferroviaria spagnola) e percorreva il *Desfiladero de los Gaitanes*, permettendo l'accesso a tutte e due le cascate.



Nel 1921, il re Alfonso XIII intervenne all'inaugurazione della diga del Conde del Guadalhorce e attraversò il percorso appena costruito. A partire da questo momento cominciarono a chiamare il percorso *Caminito del Rey*, nome che resta ancora oggi.

Con il trascorrere del tempo e l'abbandono della manutenzione, il *Caminito* si è deteriorato: negli anni novanta si trovava in uno stato miserevole, con la balaustra sparita praticamente su tutto il percorso, numerose sezioni crollate o sul punto di crollare. Proprio la sua pericolosità è stato uno dei fattori che ha contribuito alla sua fama: numerosi escursionisti si recavano a El Chorro per percorrere il *Caminito* anche perché si trova in una delle zone più importanti d'Europa per l'arrampicata su roccia. Ciò ha favorito molti incidenti (alcuni mortali) nel corso degli anni e ha accresciuto la leggenda nera del percorso.

Nel 1999 e nel 2000, dopo gli incidenti mortali che costarono la vita a quattro escursionisti, le autorità dell'Andalusia hanno chiuso l'accesso al percorso, demolendo il tratto iniziale. Ciò non ha funzionato come deterrente per gli escursionisti, che continuano a trovare il modo per accedervi scalando la parete. Era stata anche stabilita una multa da 6000 a 30000 € per chi attraversava i binari e le gallerie del treno attraverso le quali si poteva tornare indietro dal *Caminito*.





Nel 2006 le autorità provinciali di Málaga, in collaborazione con quelle dell'Andalusia, hanno incluso nei loro bilanci un piano di restauro del percorso. I lavori sono iniziati a marzo 2014 e terminati il 28 marzo 2015. Ora è possibile effettuare il percorso in sicurezza, camminando lungo la nuova passerella, semplicemente indossando un casco.

Le nostre impressioni

Con un volo siamo arrivati a Malaga e abbiamo affittato un pulmino per nove persone. Raggiungiamo in un'ora circa il Caminito del Rey. Mostriamo le prenotazioni fatte da casa ed entriamo quasi subito. Ci forniscono un casco obbligatorio. La lun-

hezza totale è di circa 8 km, ma di fatto il Caminito vero e proprio è lungo 3,5 km. Molto bello e avventuroso, non capita tutti i giorni di fare percorsi simili ed essere così "sospesi"! Precisiamo che non c'è nessun pericolo, sembra di essere su un altro pianeta, l'ambiente ti cattura per la bellezza ma soprattutto per la verticalità delle rocce che si possono anche toccare con le mani. L'attraversamento da una parete all'altra, tramite un ponte sospeso, è emozionante e per niente pericoloso anche se tutti abbiamo avuto un minimo di tensione. Ma tutto è andato bene. All'uscita un bus gratuito ci ha riportati al parcheggio presso l'ingresso del Caminito.



Timori crescenti per l'instabilità del permafrost in montagna.

di Giovanni Bosio

Gli effetti dell'evidente riscaldamento climatico che investe tutto il globo, si fanno sentire anche sulle Alpi con crolli e frane in aumento nell'ultimo ventennio a causa della diminuzione di stabilità del permafrost (o permagelo) e quindi di una minore pressione esercitata sugli strati rocciosi a ridosso di ghiacciai decimati dalla canicola e siccità.

Per consolidare il permafrost sarebbe invece necessaria una temperatura che non si alzi sopra lo zero termico per almeno due anni consecutivi, ma questa condizione alle nostre latitudini si alza progressivamente verso i 2.600/2700 metri mediamente (il limite dipende dall'esposizione che a Sud viene anche superato); inoltre per rafforzare il permafrost il manto nevoso dovrebbe durare per più tempo possibile durante l'anno, purtroppo però le statistiche ci dicono che le prime nevicate arrivano sempre più tardi e meno copiose e la neve in primavera scompare prima favorendo una destabilizzazione dei pendii.

Il permafrost non è altro che il terreno gelato permanentemente formato da ghiaccio sotterraneo che fa da collante a sabbia, argilla, roccia e vari

sedimenti – un po' come il cemento in un muro di mattoni. E' presente particolarmente nell'emisfero Nord (il più abitato e quindi soggetto a pericolose mutazioni per riscaldamento) - dei suoi vari livelli tra cui lo yedoma antichissimo e ricco di materiale organico che sta creando danni perfino in Siberia, a noi interessa solo quello a rischio di fusione estiva in montagna (composto inorganico con minerali) che crea pericoli non solo ai frequentatori occasionali ma anche ai villaggi sottostanti abitati stabilmente.

Nel contesto dei cambiamenti climatici e aumentando esponenzialmente le frane ogni anno, le misure di prevenzione con monitoraggi radar e laser acquisiscono sempre più importanza sia per riconoscere e quantificare i movimenti che per allarmare gli abitanti esposti in caso di necessità – oltre che, naturalmente, per la costruzione di possibili argini.

La frana di Bondo in Bregaglia è stata una delle più grandi dell'ultimo secolo sulle Alpi: il 23 agosto 2017 sono crollati dal Cengalo circa 4 milioni di metri cubi di materiale detritico per un'altezza di diversi metri.



Catasto delle frane sopra 1500 m del CNR Italia



23 agosto 2017: la frana di Bondo in Val Bregaglia

La massa frammista ad acqua per lo scioglimento del ghiacciaio e del sottosuolo ha generato una immensa colata che ha sfiorato il paese di Bondo fino a superare la frequentata strada verso il Maloja. La successiva settimana ulteriori colate di assestamento misero in allarme la valle sottostante fino a Chiavenna anche a causa di forti temporali notturni, ma fortunatamente il materiale sceso limitò i danni a interruzioni di energia, mentre al contempo un'altra frana a monte di Vicosoprano (9 km) con seconda interruzione dell'unica strada provocò una nuova ondata di paura e l'isolamento di mezza valle.

Secondo gli esperti accorsi numerosi, lo scioglimento del permafrost sopra i 2.500 metri per temperature elevate fu la causa dell'innescò del disastro. Già nel 2011 il luogo fu teatro di un distacco minore dal Cengalo e per questo motivo le autorità cantonali adottarono misure preventive come un bacino di ritenzione, monitoraggio costante, sistema di preallarme con evacuazioni e semafori rossi sulle strade. Ciò ha consentito che non vi fossero vittime in paese e fu un successo, ma tuttavia, malgrado i cartelli esposti segnalanti il pericolo mancarono all'appello otto escursionisti.

Il permafrost si può quindi considerare un vero e proprio indicatore di cambiamenti climatici e non a caso in Valle d'Aosta le zone periglaciali sono tenute sotto particolare attenzione dopo le numerose

frane sul Cervino a partire dal crollo della nota Cheminée sulla via normale nella torrida estate 2003, fino alla chiusura della stessa via italiana nell'agosto 2022 e a settembre 2023 con isoterma ben oltre la vetta intorno ai 4.800 metri (nello stesso giorno 10/09 altra frana sulla vicina cresta di Zmutt).

Molte le altre aree interessate, dal Monviso al Bianco fino alle Alpi Giulie, passando per le imponenti frane della Thurwieser, Cambrena, Piz Ketsch e Fluchthorn con annessa croce di vetta più recentemente. Basta osservare la carta aggiornata al 2022 del catasto CNR per rendersi conto del numero impressionante di frane sul settore alpino italiano a partire dal 2000 a quote oltre i 1.500 metri.

Anche dove sembrerebbe zona tranquilla (alta Val Formazza), due giovani ignari del pericolo, di ritorno dal rifugio sono stati sepolti sotto i detriti in una bella domenica di settembre 2023.

In Svizzera desta preoccupazione lo scivolamento del Moosfluh, lungo spallone sovrastante il ghiacciaio dell'Aletsch (il più grande d'Europa), dove i pendii adiacenti sono diventati instabili a causa della notevole riduzione del ghiacciaio: l'area interessata è pari a circa 250 campi di calcio e le masse che scivolano hanno un volume di almeno 150 milioni di metri cubi, corrispondenti a oltre 180.000 case unifamiliari.

Numeri impressionanti che hanno imposto alle



Brienz-Brinzauls

autorità la chiusura di alcuni sentieri panoramici a rischio e tutta la zona a monitoraggio radar via satelliti che forniscono riprese ad intervalli regolari permettendo di valutare l'eventuale accelerazione dello scivolamento. In tutta la vicina Confederazione è mantenuta alta l'attenzione per la salvaguardia di piccoli villaggi esposti a frane che, come a Brinzauls nel 2023, possono essere evacuati in anticipo. Premesso che in questa sede non si vogliono analizzare altri effetti preoccupanti sul collasso del permafrost e che franamenti in montagna possono avvenire anche nelle stagioni fredde, si evince comunque che il bel tempo stabile e caldo con isoterma altissima come nell'ultimo ventennio, non sempre è benevolo.

Per cui, in futuro e in tali occasioni di surriscaldamento, piuttosto che portarsi l'ombrello nelle escursioni occorrerà evitare di stare a lungo esposti nelle gole (tipo Laret/Bondo), a ridosso di ripide pa-

reti rocciose o ghiacciate quando si ha la possibilità di allargarsi e sfruttare gli orari più freschi, sempre sperando che il clima ritorni alla normalità.



Lo scivolamento del Moosfluh

Alpinismo Giovanile

Alpinismo Giovanile o...giovani avventurieri?

di Valentino Sarto

Rieccoci... dopo il forzato stop dovuto al Covid ne-gli anni 2020 e 2021 e un timido inizio nel 2022 con uno sparuto gruppo di bambini con i loro genitori, nel 2023 riprende a pieno regime l'attività dell'Alpinismo Giovanile, o come si definiva un tempo di "avvicinamento alla montagna".

I numeri purtroppo non sono più quelli degli anni pre Covid, ma con la collaborazione con gli amici del C.A.I. di Caslino d'Erba formiamo un gruppo di trentasei tra ragazzi e ragazze dagli otto ai quindici anni di età, che suddivisi in cinque diversi gruppi, sono stati seguiti da una quindicina di volontari nelle sette avventurose esperienze tra i monti e le vallate del nostro territorio, arrampicate, salite a balconi panoramici e pernottamento in rifugio. Si inizia con la salita al Monte Croce di Pizzallo 974 m, escursione facile e breve al fine di valutare le capacità dei giovani partecipanti e consentire loro di conoscersi e fare squadra. Dalla stazione di Asso ci dirigiamo verso il Ponte Oscuro e salendo nei boschi raggiungiamo dopo un paio d'ore la Croce, dalla quale, con una visuale a 360° si possono osservare i monti delle Prealpi comasche e lecchesi.

Durante il ritorno ci coglie di sorpresa una leggera pioggia che non ci scoraggia e non sminuisce la divertente giornata. Per la seconda avventura la meta è il Monte Megna 1048 m. Dalla stazione di Asso ci dirigiamo verso l'Alpe Megna e da qui la salita alla vetta. Dopo la pausa pranzo, percorrendo la Via Crucis giungiamo nel piccolo comune di Lasnigo, quindi nuovamente all'Alpe Megna per ritornare a Asso nel tardo pomeriggio. La terza escursione ci ha portato sul Balcone d'Italia.

Partiti da Erba con il pullman, giunti a Lanzo Intelvi, iniziamo il cammino che passando dall'Alpe Trevino, seguendo un sentiero che corre sul confine tra Italia e Svizzera, con un ultimo sforzo superiamo l'ultima salita giungendo in vetta alla Sighignola 1320 m, da dove si ammirano le innevate vette del Monte Rosa, del Cervino e il Lago di Lugano. La quarta uscita vede i ragazzi cimentarsi con l'arrampicata presso il Sasso d'Erba, da decenni palestra di tanti aspiranti alpinisti. Successivamente i nostri ragazzi si sono avventurati nella splendida Val Sanagra, scavata dall'omonimo fiume, creando nei millenni un orrido. Inerpicandosi tra sentieri e mu-



Cima di Mezzeno

lattiere, attraversando antichi ponti e vecchi borghi, visitando fornaci di un tempo divenuti ora museo, camminando sospesi su passerelle a strapiombo su un lungo canyon, a volte strisciando lungo le pareti di roccia, dopo una calda giornata sono ritornati a Menaggio. Per la sesta escursione, siamo partiti da Caslino d'Erba e saliti alla Capanna Mara e percorrendo il "Sentiero dei Faggi" siamo scesi all'Alpe di Lemna. Dopo la sosta per il pranzo e una sfida a tiro alla fune, abbiamo percorso in discesa la mulattiera che conduce al paese di Torno, affacciato sul lago di Como. Da qui, prima in battello poi con l'autobus, abbiamo fatto ritorno a Erba. Una fantastica gita ha condotto i ragazzi a vivere una notte al rifugio a circa 2000 metri di quota. Partiti il sabato mattina per la Val Brembana, giunti a Carona attraverso un ripido sentiero nel bosco raggiungiamo il rifugio Laghi Gemelli, dopo aver prima costeggiato il Lago Marcio e il Lago Piano di Casere. Dopo un pomeriggio di giochi e svago, la lauta cena ricarica le energie per affrontare il giorno dopo la salita al Passo Laghi Gemelli, poi alla Cima di Mezzeno Occidentale 2310 m.

Da qui con una lunga discesa raggiungiamo l'Alpe Corte in Valcanale, dove ci attende l'autobus per il rientro a casa.



Alpe di Megna

L'ultima uscita ci ha portato a Rezzago per vedere i famosi "Funghi" dove, oltre gli ormai consolidati amici di Caslino d'Erba, abbiamo incontrato anche gli amici del C.A.I. Merone, Inverigo e Missaglia per festeggiare insieme la conclusione del percorso formativo.

Gli accompagnatori Andrea, Boso, Chiara, Daniele, Gianni, Mascia, Patrizia, Sergio, Valerio, Valentino, Vittorio, con Paride e Claudio vi attendono il prossimo anno per nuove entusiasmanti avventure.



Caratteristico ponte in Val Sanagra

La scuola di Crevenna e il C.A.I.

Le maestre e i bambini della Scuola Primaria di Crevenna

È da un decennio ormai che il C.A.I. di Erba collabora con la Scuola primaria di Crevenna.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere Roberto Sala che, affiancato dall'amico Giuseppe Anzani, con competenza, estrema disponibilità e professionalità ci hanno accompagnato in numerose uscite sul territorio permettendo ai bambini di vivere avventure sempre emozionanti, significative e in totale sicurezza.

Con i nostri esperti negli anni abbiamo scoperto le meravigliose bellezze del Triangolo Lariano: le grotte di Zelbio e del Pian del Tivano, il fiume Lambro, dalla sorgente Menaresta al Pian Rancio, l'Oasi di Baggero, il torrente Bova e la sua Valle di Caino, solo per elencarne alcune, e per finire la tradizionale "birolata" offerta dalla sezione del C.A.I. Roberto e Giuseppe, per noi Roby e Peppino, sono diventate due figure familiari che, con discrezione, rispetto e delicatezza, hanno aiutato i nostri alun-

ni nei momenti di fatica e difficoltà, favorendo un avvicinamento alla natura e alla conoscenza della realtà organizzando anche momenti di piacevole convivialità.

Siamo orgogliosi di sottolineare che questa collaborazione ha favorito la riqualificazione dell'offerta formativa del nostro plesso, privilegiando l'esperienza sul campo e contrastando così la presenza spesso preponderante della realtà virtuale nella vita dei ragazzini di oggi.

Il percorso è quindi tracciato e noi ci auguriamo di proseguirlo negli anni a venire!



Caldarroste in compagnia

La nostra esperienza in Valle Bova

Gli alunni della 1^{AB} del Liceo Carlo Porta

Il 24 aprile 2024 la classe 1^{AB} dell'indirizzo Economico-Sociale del Liceo Carlo Porta di Erba si è recata in uscita didattica presso la Riserva naturale della Valle Bova, accompagnata dai docenti D'A-mato e Mauri e da alcune guide del C.A.I. di Erba. I ragazzi hanno avuto l'opportunità di trascorrere una giornata di scuola diversa dal solito, immersi nella natura che circonda la loro quotidianità scolastica, riscoprendo una realtà a cui molti non sono più abituati: la montagna.

La gita è iniziata proprio dal Liceo, luogo di incontro; dopo la fase di conoscenza tra le guide e i ragazzi, la comitiva è partita alla volta della meta. Prima tappa è stato l'Eremo di San Salvatore, occasione per riposarsi dopo l'iniziale tratto di salita; la classe si è poi fermata davanti al Sasso d'Erba, dove ha avuto occasione di conoscere alcuni scalatori intenti all'arrampicata; terza tappa è stata la Croce Pessina, luogo in cui la 1^{AB} si è divertita a suonare la campana e a cercare di individuare dall'alto, nel meraviglioso panorama osservabile ai piedi della croce, la propria scuola: l'inconfondibile struttura della Villa Amalia. Salendo dal Sentiero della Dara, il gruppo è dunque giunto alla Capanna Mara per consumare il meritato pranzo al sacco, seguito da giochi e chiacchiere in compagnia al tepore della



Sosta al Jungle Raider Park

stufa, momento particolarmente gradito data la presenza della neve a quell'altitudine.

Verso le 14:30 è iniziato il ritorno, passando per il Rifugio Cacciatori, che, però, i ragazzi hanno trovato chiuso. Tappa di riposo in discesa è stata l'Alpe del Vicerè, in particolare il parco giochi vicino al Jungle Raider Park. Ripreso il cammino verso la scuola, gli studenti hanno incontrato dei lama e dei cuccioli di cinghiale, più precisamente nella zona del "Punt da legn". Verso le 16:30, dopo un percorso durato in tutto 6 ore e 30 minuti e dopo aver percorso 14.7 chilometri completamente immersi nella natura locale, il gruppo è giunto a destinazione. L'uscita è stata occasione per trascorrere una giornata fuori dall'aula, lontano dai libri e dalle spiegazioni degli insegnanti, approfittando della camminata nella natura per parlare e per conoscersi meglio. Preziose sono state, poi, la guida e le spiegazioni dei volontari del C.A.I. di Erba, che hanno fedelmente riportato molte curiosità sui nostri boschi e sulle nostre montagne, che spesso non consideriamo, forse perché non li conosciamo abbastanza.

Anche se un poco faticosa, l'uscita ha permesso al gruppo classe di ampliare il proprio bagaglio di conoscenze scientifico-naturalistiche attraverso l'esperienza diretta sul territorio.



Meritato riposo all'Capanna Mara

Un bel P.C.T.O.

(Percorso per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento).

Alla scoperta della grotta Buco del Piombo.

Gli studenti delle classi terze insieme al loro docente del Liceo Galilei di Erba

“A circa 700 metri di quota nel versante orientale del M.te Bolettone, dopo 45 minuti di cammino dalla località Alpe del Vicerè, è situata l'imponente Grotta Buco del Piombo che si scorge sulla sponda destra del torrente Bova, incantevole corso d'acqua che scorre nella omonima valle della riserva regionale del territorio Erbese.

Dopo una gradevole camminata escursionistica immersi in una verdeggiante flora prealpina e una scalinata di 150 gradini incastonati nella roccia, ecco davanti ai nostri occhi l'immagine spettacolare di un enorme cavità nella falesia mesozoica della maiolica. Una spettacolare grotta naturalistica con un androne alto 45 metri e largo 38, scavata dall'acqua che scorre fino ad immergersi nella Val Bova. È possibile visitare la grotta per un tratto turistico di circa 300 metri, dove all'interno si trova il “Banco degli Orsi”, deposito fossilifero caratterizzato da resti dell'Ursus Spelaeus, vissuto nella tarda glaciazione wurmiana (18.000-20.000 anni fa circa), periodo in cui la caverna venne utilizzata come rifugio dai plantigradi. Oltre il tratto turistico, il Buco del Piombo, si sviluppa in lunghezza per altri 1600 metri per poi congiungersi con un sistema carsico più articolato che si estende in più ramificazioni di lunghezza complessivamente pari a 6,5 km, dove l'esplorazione è possibile soltanto da persone esperte di speleologia. Nella grotta sono stati trovati manufatti di selce risalenti al Paleolitico (periodo dell'homo neanderthalensis), oggi conservati nel Museo Civico Archeologico di Erba insieme ad altri ritrovamenti, frammenti in ceramica di epoca romana. Inoltre, nell'androne del Buco del Piombo sono evidenti ancora oggi resti di opere murarie dell'antica fortificazione medioevale risalente al VI secolo d.C.,

E non è finita! Ad ogni passo lungo i sentieri all'interno della Val Bova, è possibile incontrare

animali meravigliosi come la salamandra pezzata e il falco pellegrino, quest'ultimo non può sfuggire alla vista dei visitatori alzando gli occhi verso la parete rocciosa, alta oltre 200 metri, dove lo splendido rapace nidifica.

Dopo 15 minuti di cammino costeggiando la falesia si raggiunge una grandiosa rapida che a seguito di piogge intense si trasforma in una splendida e affascinante cascata.

A 10 minuti da essa si giunge alla profonda forra, “Orrido di Caino”, attraversata con un piccolo ponte sospeso a monte del punto di captazione dell'acquedotto comunale. In questa zona il percorso è contraddistinto da un tratto in quota mediante due scale quella di legno e quella di ferro che offrono una spettacolare panoramica della valle che si affaccia sulla piana di Erba.

In epoca più recente l'uomo ha lasciato altri segni della sua presenza: un'antica fornace della quale ancora è possibile osservarne le rovine e la carbonaia, esistita in passato secondo testimonianze e descrizioni riportate in pubblicazioni di autori locali, oggi segnalata con una cartellonistica a tema. Nella parte inferiore della valle è presente un ponte “detto romano”, struttura situata su un tratto di strada antica risalente all'epoca del periodo romanico, mentre antistante alla scala di legno si trova un'opera di recente costruzione, il Ponte di Leonardo, progettato e realizzato con la tecnica leonardiana (ponte autoportante), dalla comunità di Crevenna impegnata nella valorizzazione del sito naturalistico. L'area della riserva oltre ad essere ricca di essenze floristiche è frequentata da diversi visitatori appassionati della montagna, soprattutto nella stagione primaverile/estiva, che non rinunciano a far tappa nel pratone morenico dove è situato l'eremo di San Salvatore, un tempo convento dei frati Cappuccini.

L'attività di PCTO (ex alternanza scuola lavoro) si rivelata un'esperienza affascinante che ha suscitato curiosità e interesse degli studenti delle classi terze del liceo Galilei di Erba, impegnati nel percorso di apprendimento scolastico.

I ragazzi sono stati ospitati presso la Sezione del C.A.I.-Speleo di Erba, la sede del Museo Civico e l'Università Insubria di Como, sotto lo sguardo vigile ma mai severo dell'esperto speleologo oltre che appassionato della storia locale del territorio, Roberto Sala, dalle ricche illustrazioni della conservatrice museale Dott.ssa Clelia Orsenigo, dai qualificati interventi dei proff. Alessandro Michetti, Livio Franz, Andrea Pozzi coadiuvati da dottorandi dell'università dell'Insubria di Como, che hanno permesso la realizzazione del progetto didattico coinvolgendo 58 studenti, attraverso un viaggio culturale-formativo ripercorrendo la storia geologica dell'area, paleontologica e archeologica del Buco del Piombo, l'esplorazione della grotta in sicurezza con idonee attrezzature per osservare i processi carsici che hanno scolpi-

to la grotta, la realizzazione di analisi chimico-fisiche delle acque, l'utilizzo di carte geologiche e misure delle giaciture stratigrafiche mediante l'ausilio di bussole professionali, ai quali vanno ringraziamenti di cuore da parte di tutti i ragazzi e dal docente referente del progetto, per aver consentito il concretizzare una così ricca attività formativa con un autentico gioiello naturalistico presente nel nostro territorio.



Vuoto di ghiaccio

di Antonio Premazzi

Da qualche anno è diventata un'abitudine; una sorta di pellegrinaggio per constatare lo stato del Ghiacciaio del Belvedere. Verificare l'esistenza della Grotta della Fronte e eventualmente visitarla è però anche la scusa per cambiare panorama e regalarsi degli scenari unici. Le prime osservazioni circa grotte glaciali risalgono alla fine dell'800 ma è solo nel corso degli anni '80 del secolo scorso che prendono avvio campagne di ricerca sistematiche per esplorare i mulini che si aprono nei ghiacciai più pianeggianti e poco crepacciati e comprenderne genesi e dinamiche. Diversi amici si sono dedicati a questa attività già da diversi anni ma, pur subendone il fascino, per diverso tempo non ho mai preso seriamente in considerazione la possibilità di dedicarmi. Anche ora che ne scrivo comunque, non sono certo diventato un esperto, anzi sono rimasto assolutamente un neofita che si affaccia su una nuova esperienza. La mia avventura speleoglaciale parte nel dicembre 2017 quando Lia (speleologa novarese assunta a mia personale mentore per quanto riguarda la glaciospeleologia) invita Luana e me a un'escursione alla fronte del Ghiacciaio del Belvedere per verificare la presenza della Grotta della Fronte. Il Belvedere, che si estende ai piedi della parete est del Monte Rosa, è infatti, oltre a essere nero, uno di quei ghiacciai che ben si presta alla formazione di grotte glaciali. Come spesso accade in casi del genere, mentre a monte si formano dei

mulini verticali che inghiottono i ruscelli che scorrono in superficie, alla fronte si forma una cavità orizzontale, lunga al più qualche decina di metri, dove le acque tornano a giorno. Le grotte glaciali naturalmente sono percorribili solo per un breve periodo, dal tardo autunno fino alla fine dell'inver-



La condizione della fronte del Ghiacciaio del Belvedere nel dicembre del 2017 (Foto Luana Aimar)

no quando le temperature sono più rigide, non c'è scorrimento idrico e il pericolo di crolli è limitato. Per questa nuova esperienza acquistiamo le ciaspole con le quali sciabattiamo allegramente dall'arrivo a monte degli impianti fino alla fronte del ghiacciaio. Constatiamo che la grotta non si è formata o meglio, si è completamente richiusa una volta prosciugato il torrente che la percorreva, ma il panorama rimane meraviglioso nonostante la giornata uggiosa e ci ripromettiamo di tornare in futuro. Un paio di anni dopo siamo più fortunati: la grotta è percorribile ed è costituita da due ambienti per uno sviluppo complessivo di una quarantina di metri. La distanza percorsa è poca ma l'emozione generata da una passeggiata sulla punta dei ramponi all'interno della massa glaciale, indelebile. Durante la stagione 2019-20 sul Ghiacciaio del Belvedere si formano anche diversi inghiottitoi il cui raggiungimento è facilitato dal fatto che viene battuta la pista che conduce al Rifugio Zamboni. Condotti da Lia ne approfittiamo per proseguire la nostra esperienza speleoglaciale scendendo in un inghiottitoio dal nome improponibile. Dopo una giornata passata qualche decina di metri sotto la superficie del ghiacciaio ci avviamo verso valle alla luce delle nostre



Qualche decina di metri sotto la superficie del ghiacciaio (Foto Luana Aimar)

frontali in un meraviglioso paesaggio invernale. Gli anni successivi sono nettamente meno prolifici. La scarsità di precipitazioni, unita alle alte temperature fa sì che il ghiacciaio arretri sensibilmente riducendosi di spessore. I paesaggi che osserviamo durante le escursioni fanno presagire una rapida scomparsa del ghiacciaio stesso nel giro di pochi anni. Lo scioglimento del permafrost causa diversi crolli della morena con conseguente spostamento dei sentieri. Anche per raggiungere la fronte ora è necessario percorrere in discesa un breve tratto delle piste una volta giunti alla stazione di arrivo degli impianti. La grotta non risulta praticamente mai percorribile, eccetto un modesto e disagiata interstrato presente nel gennaio 2023. A ogni modo l'inverno 2023-24 ci regala degli scorci prettamente invernali e ci permette di visitare nuovamente la Grotta della Fronte. Questa volta la cavità risulta costituita da un grande ambiente a due ingressi. Lo scenario all'interno è sempre incredibile con i riflessi blu della massa glaciale che catturano l'attenzione. Nel corso della stagione saliamo due volte: in entrambe le occasioni, durante l'avvicinamento, le nostre scarse capacità alpinistiche sono messe a dura prova dalle condizioni della montagna. Durante la prima salita ci apriamo la strada nella neve fresca. Se l'andata si rivela semplicemente faticosa, il breve tratto in salita per



L'ambiente più prossimo all'esterno della Grotta della Fronte nel gennaio 2020 (Foto Luana Aimar)

riguadagnare la spalla della morena è un vero e proprio calvario che ci prende quasi un'ora di orologio. La seconda escursione, se possibile, ci mette ancora più a dura prova. Il vento in quota è teso e percorrendo il tratto sul pianoro davanti all'ingresso ci ritroviamo sferzati dal ghiaccio. Per nostra fortuna il tratto da percorrere è davvero modesto e possiamo concludere entrambe le giornate con le gambe sotto il tavolo in un locale a metà valle Anzasca.



L'ambiente interno della Grotta della Fronte nel gennaio 2024 (Foto Luana Aimar)

Lione: Arêtes de poisson

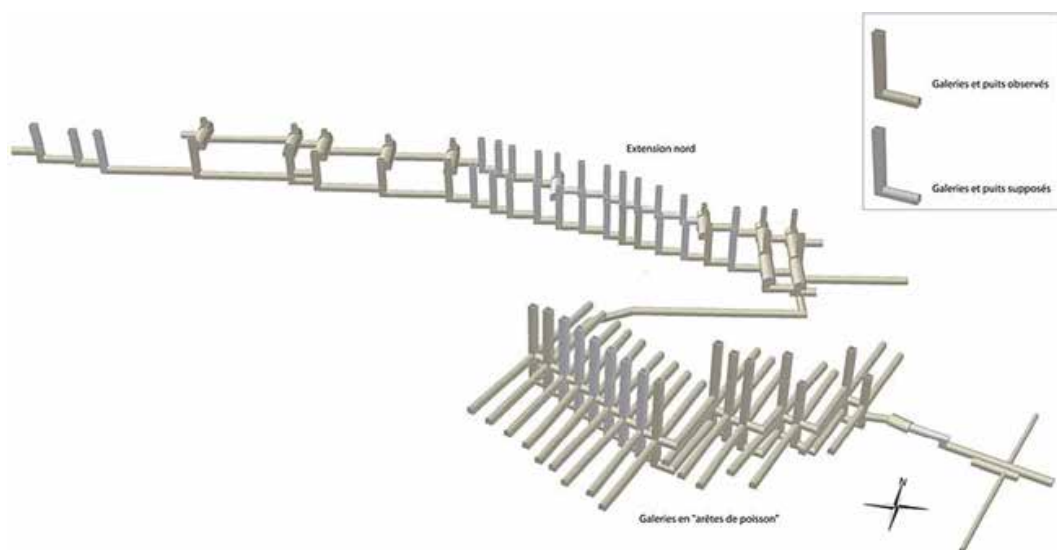
di Eugenio Thieme

Fine luglio, 40 gradi all'ombra. In una piazza in centro a Lione si ritrova uno sparuto gruppo di persone dall'abbigliamento decisamente poco consoni al quartiere e al meteo, stivali di gomma, maglione e casco speleo, tutti attirati da un sms misterioso ricevuto nel pomeriggio: "Stasera andiamo al fresco, portate l'aperitivo". Sperando che il messaggio si riferisca a un sotterraneo e non alle galere d'oltralpe, mi unisco ai presenti e sondo il terreno per avere qualche informazione in più. La risposta non si fa attendere, ed è proprio quella che speravo, le "Arêtes de poisson". Le "Arêtes de poisson", o lisce di pesce, sono uno dei sotterranei più misteriosi della città: 1.4km di gallerie e 480m di pozzi scavati sotto la collina della Croix Rousse, quartiere borghese della capitale dei galli. Risalenti al III o IV secolo a.C e dimenticate con l'espansione della città, sono state riscoperte nel 1959 in seguito a una voragine apertasi in strada che le ha riportate alla luce: nei decenni successivi le esplorazioni clandestine e gli scavi degli archeologi si sono succeduti fino al 1989, quando la morte di un ragazzo a causa di una caduta in un pozzo portò l'amministrazione comunale a vietarne l'accesso. L'origine del sistema rimane ad oggi misteriosa: diverse ipotesi sono state fatte, da quelle più realistiche, che vedono nelle Arêtes un sistema di drenaggio dell'acqua della collina, prevalentemente argillosa, per evitare frane, all'ipotesi di una rete di magazzini per stoccare viveri e risorse da utilizzare in caso di assedio, a teorie fantasiose legate al tesoro dei templari... Ci dirigiamo verso un'estremità del giardinetto pubblico per fermarci davanti a un anonimo tombino; la sua reticenza a lasciarci passare capitolò poco dopo davanti a una chiave del sedici, un moderno apritisesamo per una caverna dei quaranta ladroni un po' particolare. Un rapido sguardo per controllare che non ci siano passanti, si accendono le frontali e giù. La prima parte consiste in due o tre corte gallerie orizzontali, collegate da scale, che portano

fino al livello più basso del sistema, la "piscina". La piscina è un pozzetto allagato di pochi metri di altezza, che permette di raggiungere un'ulteriore galleria al momento completamente sommersa: l'acqua è quella del Rodano e, quando il suo livello è più basso, è possibile accedere alla galleria con un canotto. Nel passato, un'immersione ha confermato che questa sezione è collegata al fiume da un antico troppo-pieno che ai giorni nostri si trova perennemente sommerso a causa delle opere idrauliche sul fiume che ne regolano la portata. Da qui in poi si comincia a salire, sempre seguendo una sequenza galleria-pozzetto, di cui una parte è stata purtroppo cementificata dai servizi comunali per consolidare le pareti ed evitare crolli. La galleria principale, di 156m, è contraddistinta da 32 gallerie secondarie, perpendicolari ad essa e lunghe una trentina di metri, che si aprono da una parte e dall'altra, donando appunto la forma a "liscia di pesce" che dà il nome al sistema. Ognuna di queste "lisce", dalle pareti in mattoni e soffitto a volta, è collegata alla galleria principale da un pozzo quadrato, alto fino a 40m e anche lui in mattoni, che in origine saliva fino alla superficie della collina. Sulla parete di una di queste gallerie si scorge una piccola impronta di una mano nella malta di origine, a giudicare dalla dimensione presumibilmente lasciata da un bambino durante la costruzione, così come un'incisione in latino, "Bitulus". Attraverso una galleria di collegamento raggiungiamo un secondo sistema sotterraneo, le gallerie di "Fantasques" così chiamate da un accesso (ora murato) sulla rue de Fantasques: si tratta di due gallerie parallele lunghe qualche centinaio di metri, leggermente in pendenza, con una circolazione d'acqua presente nonostante il periodo di siccità. Queste gallerie sono meno interessanti, in quanto cementificate per evitare il loro collasso e in seguito deturpate dai graffitari, ma la loro estensione è notevole e fa abbastanza impressione pensare che trenta metri sopra le nostre teste ci sono condomini e strade trafficate. Ultima tappa del giro, le gran-

di sale tra le gallerie di Fantasques e le Aretes de poisson, due sale gemelle dal soffitto a volta, anche loro purtroppo pesantemente deturpate dai murales e che al momento potrebbero essere l'ambientazione perfetta per un film di Dario Argento. È triste in ogni caso pensare che, nonostante numerose iniziative, l'amministrazione comunale non voglia impegnarsi a consentire e regolamentare l'ingresso a questo luogo così particolare, condannandolo così al degrado e togliendo alle per-

sone la possibilità di conoscere questa parte importante del patrimonio culturale cittadino; ma, si sa, tutto il mondo è paese. Tornati nella galleria principale, quella con la struttura originale ancora ben conservata, ci rifocilliamo con un lauto banchetto (siamo pur sempre nella capitale della gastronomia francese, anche se sottoterra), poi di nuovo fuori nella calda notte lionese.



Esempio dell'applicazione del 3d nell'archeologia preventiva: ricostruzione delle gallerie sotterranee delle pentes della Croix-Rousse a Lione.

GRUPPO SPELEOLOGICO C.A.I. "SPELEO CLUB ERBA"

Direttivo per il triennio 2021-2024

Responsabile: Sala Roberto

Vice: Marieni Alessandro

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Premazzi Antonio e Pescialli Lorenzo

Incarichi per il 2024

Rapporti con la stampa ed i media: Sala Roberto

Rapporti con gli Enti e organizzazione corsi: Marieni Alessandro

Organizzazione corsi e stage: Marieni Alessandro

Attività scientifica: Aimar Luana, Barzaghi Benedetta, Spreafico Felicità

Pubblicazioni e divulgazione: Aimar Luana e Premazzi Antonio

Attività didattica: Sala Roberto

Gestione materiali: Sala Roberto

Catasto grotte del gruppo: Merazzi Adolfo

Catasto grotte regionale: Merazzi Marzio

Federazione Speleo Regionale: Montrasio Damiano, Premazzi Antonio e Sala Roberto

C.A.I.: Figini Daniele

Corpo Naz.Socc.Alpino e Speleologico: Montrasio Damiano

Istruttore speleo: Marieni Alessandro

I.S.S.: Aimar, Pescialli, Premazzi, Ricci, Sala, Scordia

Soci per il 2024:

Aimar Luana, Barzaghi Benedetta, Castelnuovo Nicola, Civillini Carlo, Colombo Angelo, Colombo Giuseppe, Colombo Michela, Colombo Miryam, Figini Daniele, Mandracchia Virginia, Manenti Raul, Marieni Alessandro, Marieni Davide, Merazzi Adolfo, Merazzi Marzio, Meroni Andrea, Montrasio Damiano, Monza Leda, Nunziata Fabio, Pescialli Lorenzo, Premazzi Antonio, Pupillo Donato, Revello Claudia, Ricci Mattia, Sala Roberto, Scordia Micaela, Spreafico Felicità, Thieme Eugenio, Vercesi Matteo, Veronelli Andrea.

Soci giovani: Frigerio Fabio, Vaccaro Samuele

Soci sostenitori: Fumagalli Raffaele, Hartung Heini, Nava Luigi.

Attività 2023

La ristrutturazione in atto del Catasto Speleologico Lombardo ha favorito i momenti di ricerca in zone sin qui poco indagate e i fatti esplorativi atti a individuare nuovi ambienti in cavità già conosciute. Nel Triangolo Lariano sono state ampliate le conoscenze dei fenomeni giacenti sul Piano del Tivano a sui rilievi circostanti così come nelle montagne del lecchese, nella bergamasca, in Valtellina e nel varesotto.

Gennaio

12 Grotta Betulla 2769 Co, esplorazione,
 14 Buco della Suocera 8207 Co, esplorazione,
 15 Zona di Brumano 8017 Bg, esplorazione e rilievo,
 15 Monte San Martino Va, ricerca,
 21 Ballabio 5883 Lc, ricerca,
 22 Grotta Betulla 2769 Co, esplorazione e rilievo,
 22 Oltre il Colle 7839 Bg, ricerca,
 28 Ingresso Fornitori 2757 Co, esplorazione,
 29 Zona di Carenno 8134 Bg, esplorazione e rilievo,

Civillini
 Spreafico-Maconi
 Spreafico-Maconi
 Aimar- Premazzi
 Spreafico-Maconi
 Civillini
 Spreafico-Maconi
 Spreafico Maconi
 Spreafico-Maconi

Febbraio

1 Grotta del Tuf 2887 Co, esplorazione,
 2 Grotta dell'Alabastro 2002 Va, documentazione,
 4 Pizzo d'Erna Lc, ricerca,
 4 Grotta Acquafang 2451 Va, ricognizione,
 5 Buco di Mizio 8269 Co, rilievo,
 11 La Stretta 2621 Co, disarmo e pulizia,
 11 Buco del latte 2306 Co, esplorazione,
 12 Grotta Remeron 2205 Va, esplorazione e rilievo,
 18 Ingresso Fornitori ramo Sergey 2757 Co, esplorazione rilievo,
 26 Bus del Dara 8287 Co, rilievo,
 26 Monte Campo dei Fiori Va, ricerca,

Civillini-De Rose
 Aimar-Premazzi
 Spreafico-Maconi
 Aimar-Premazzi
 Civillini, De Rose, Manzini
 Sala R.
 Spreafico-Maconi
 Aimar-Martinelli-Premazzi
 Spreafico-Maconi
 Marieni-Sala
 Aimar-Premazzi

Marzo

5 Grotta Remeron 2205 Va, documentazione,
 8 e 16 Grotta del Tuf 2887 Co, esplorazione,
 18 Pizzoni di Laveno Va, ricerca,
 19 Grotta Brocchetto 6166 Va, esplorazione,
 20 Grotta del Tuf 2887 Co, disostruzione,
 25 Monte Sangiano Va, ricerca,
 25 Lemna di Faggeto Lario Co, serata speleo,

Aimar-Botta-Premazzi
 Civillini-De Rose
 Premazzi
 Aimar-Premazzi
 Civillini
 Premazzi
 Premazzi-Castelnuovo

Aprile

1 Nuova grotta 7871 Bg, esplorazione e rilievo,
 1 Nuove cavità a Bobbio-Artavaggio 3375,3377,3470,3476, Lc,
 2 Grotta del Tuf 2887 Co, disostruzione, Civillini
 13,15,16 Secondo Stage di Speleologia, sede C.A.I.,palestra Parè e Grotta Nuovi Orizzonti (Va)
 19 Nuove grotte bergamasche 7882,7883, esplorazioni e rilievi, Spreafico-Maconi

Maggio

6 Bus del Valù 1246 Bg, esplorazioni e rilievo,
 7 Nuove grotte bergamasche 7889, 7890, esplorazione e rilievi,
 7 Grotte varesine 6074,6075, 5503, 5504, esplorazioni e rilievi,
 9 Grotta Lino 2360 Co, visita guidata,
 10 Grotta Betulla 2769 Co, esplorazione,
 20 Nuove grotte bergamasche 7885,7892, esplorazione e rilievo,
 21 Ferrera dei Tassi 5887 Lc, esplorazione e rilievo,
 21 Grotta Zebio 2037 Co, visita didattica,
 28 Monte Rho di Arcisate Va, 6076 ricerca e rilievo,

Spreafico-Maconi
 Spreafico-Maconi
 Aimar-Premazzi
 Sala, Marieni D.
 Civillini
 Spreafico-Maconi
 Spreafico-Maconi
 Sala
 Aimar-Meroni-Premazzi

Giugno

- 3 Grotta Lino 2360 Co, visita post Stage, gruppo
 4 Grotta Zebio 2037 Co, alpinismo giovanile C.A.I. Asso e Merone, Colombo-Sala
 4 Grotta Betulla 2769 Co, esplorazione, Civillini
 11 Grotta dei Lumaconi 2831 Co, esplorazione, Civillini

luglio

- 1 Grigne, Grotta 5890 Lc, nuova, Spreafico-Maconi
 2 Nuove cavità in Presolana Bg, 7899-7910, Spreafico-Maconi
 5 Nuove cavità a Campodolcino So, 3200-3203, Spreafico-Maconi
 9 Grigne, Grotta 5891, nuova, Spreafico-Maconi
 15 Nuove cavità Stelvio-Ortles So, 3204-3207, Spreafico-Maconi
 16 Bus di Taccoi 1007 Bg, esplorazione S.C.E. e G.G.B.A.
 22 Grigne, nuova cavità in Prada, Civillini
 23 Grigne, nuove cavità, 5893-5895, Spreafico-Maconi
 29 Grigne, Monte Croce, ricerca, esplorazioni, Civillini
 30 Grigne, 5897 Lc, esplorazione, Civillini

Agosto

- 1 Tana del Pirola 3011 So, revisione, Spreafico-Maconi
 5 Grigne, nuove cavità 5891, 5897, 5898 Spreafico-Maconi
 6 Pizzo Baciarmorti 7918 Bg, esplorazione, rilievo Spreafico-Maconi
 8 Grotta falsa Squarada 2619 Co, disostruzione, Civillini
 9 Grigna, val Lavine 5245 Lc, disostruzione, Civillini

Settembre

- 14 Monte Cantarso Bg, ricerca e revisioni, Spreafico-Maconi
 17 Nono Ingresso 2757 Co, esplorazione, Civillini
 17 Falsa Squarada 2619 Co, esplorazione, Civillini
 17 Le Bambine 1838 Lc, punta fotografica, Aimar, Monza, Premazzi
 24 Abisso Intricato 1822 Lc, esplorazione, rilievo, Spreafico-Maconi
 29 Grotta Lumaconi 2831 Co, disostruzione, Civillini

Ottobre

- 8 Grotta del Frassino 2417 Va, didattica, Sala per C.A.I. Inverigo
 12 Grotta Lumaconi 2831 Co, disostruzione, Civillini
 14 Falsa Squarada 2619 Co, disostruzione, Civillini

Novembre

- 16 Falsa Squarada 2619 Co, disostruzione, Civillini
 18 Valle Imagna Bg, ricerca, Spreafico-Maconi
 24,25 Bus della Niccolina 2204 Co, disostruzione, Civillini
 26 Falesie Stoppani, Erna, Lc 8140, nuova, Spreafico-Maconi

Dicembre

- 3 Corna dei Porci Bg, 7932 nuova, Spreafico-Maconi
 8 Caslino d'Erba Co, ricerca, Pollini, Premazzi
 8 Grigna, Abisso delle Spade Lc 1648, esplorazione, rilievo, Spreafico-Maconi
 8,9 Grigna W le Donne 1936, esplorazione, Spreafico-Maconi
 10 Grotta Stoppani Co 2021 Area 58, posa armi chimici, Malacrida, Monza, Premazzi
 16 Corni di Canzo Co 2245 rilievi, ricerca, Spreafico-Maconi
 17 Rota Imagna Bg, ricerca, esplorazioni, Spreafico-Maconi

Aggiornamento al Catasto Grotte Lombardo 2023-2024

Durante lo scorso anno e i primi mesi di quello in corso sono state scoperte, revisionate e aggiornate numerose cavità sparse in più parti delle province di Lombardia, cavità delle quali restituiamo i dati sintetici e, salvo alcune, anche il rilievo topografico. Le ricerche di nuovi fenomeni e gli aggiornamenti di quelli già noti sono stati curati dalle coppie (anche nella vita):

A. Maconi del G.G.M. e F. Spreafico S.C.E. e A. Premazzi e L. Aimar S.C.E.

Provincia di Como:

Accurate revisioni in diversi fenomeni situati nel Triangolo Lariano:

2190 Bùs de la Vulp

comune di Magreglio, località Piano Rancio
carta B4c2 5085582-1519496,
quota 955, sviluppo 5, -1
rilievo: Maconi-Spreafico 28-4-2024

2245 Grotta di Tachei o Grotta del Corno Maggiore. comune di Canzo, località Corni
carta B4d4 5078732-1525111,
quota 1170, sviluppo 9, -1
rilievo: Maconi-Spreafico 16-12-2023

2250 Grotta di Cima Monte Orsera
comune di Rezzago, località Cà della Volta
carta B4c4 5077928-1516818,
quota 1075, sviluppo 6, -6
rilievo: Maconi-Spreafico 5-11-2023

2279 Grotta sopra Cascina Barco
comune di Bellagio, località Civenna
carta B4c2 5086512-1520216,
quota 830, sviluppo 30, -1

2750 Riparo della Croce
comune di Bellagio, località Civenna, Curbera
carta B4c2 5085949-1520147, quota 909, sviluppo 36, -1
rilievo: Maconi-Spreafico 28-4-2024

Nuove grotte sul Monte Nuvolone

8307 Androne in Valle Casole
comune di Lezzeno, località Monte Nuvolone
carta B4c2 5089095-1517937,
quota 790, sviluppo 12, +5
rilievo: Maconi 15-1-2024

8308 Nicchia dello Scavo

comune di Lezzeno, località Monte Nuvolone
carta B4c2 5089122-1518053,
quota 900, sviluppo 11
rilievo: Maconi 15-1-2024

8311 Mizar

comune di Lezzeno, località Monte Nuvolone
carta B4c2 5089232-518155,
quota 905, sviluppo 8, +3
rilievo: Maconi, Spreafico, Valli 18-2-2024

Occidente Lariano in Tremezzina:

8312 Grotta sulla parete d'erba
comune di Griante, località Monti di Nava, Codirò
carta B4c1 5094089-517051,
quota 690, sviluppo 7, +1
rilievo: Maconi, Spreafico, 21-3-2024

8313 Falsa grotta con Porta e Finestra
comune di Griante, località Monti di Nava, Codirò
carta B4c1 5093987-517038,
quota 630, sviluppo 6, +3
rilievo: Maconi, Spreafico, 16-3-2024

8314 Grotta della Mandibola concrezionata
comune di Griante, località Monti di Nava, Codirò
carta B4c1 5094011-517038,
quota 650, sviluppo 12, +4
rilievo: Maconi, Spreafico, 16-3-2024

8315 Grotta delle Cupole
comune di Griante, località Monti di Nava, Codirò
carta B4c1 5094054-517026,
quota 700, sviluppo 12, -1
rilievo: Maconi, Spreafico, 16-3-2024

8327 Grotta con gradini e vaschette
comune di Griante,
località Chiesetta di San Martino
carta B4c1 5094732-517920,
quota 450, sviluppo 8, +3
rilievo: Maconi, Spreafico, 14-4-2024

Provincia di Varese - Revisione e topografia

6074 Oeucc Bulin Picinin
comune di Cittiglio, località Pizzo di Costaccia
WGS 84 5084431-472962
quota 794, sviluppo 11, -6
rilievo: Aimar-Premazzi 7-5-2023

6075 Oeucc Bulin de la Trebia
comune di Laveno Mombello, località Chignolo
WGS 84 5085500-472238,
quota 872, sviluppo 8, -5
rilievo: Aimar-Premazzi 7-5-2023

6076 Grotta sotto la Sella
comune di Bisuschio, Monte Rho
sviluppo 7, -5
rilievo: Aimar, Meroni, Premazzi 28-5-2023

6077 Oeucc Vulpin
comune di Castelveccana, località Ganna
WGS 84 5086363-477424,
quota 854, sviluppo 7, -6
rilievo: Premazzi-Leo 24-6-23

5003 Oeucc Bulin dul Zenevrig
comune Cittiglio, località Sasso del Ferro
sviluppo 15, -18
rilievo: Aimar-Premazzi 7-5-2023

5004 Grotta di Buà
comune di Castelveccana,
località Pizzoni, Scirlasca
sviluppo 8
rilievo: Aimar-Premazzi 7-5-2023

Provincia di Lecco

Tra le decine di cavità indagate ecco le più significative

5885 Grotta presso il pilastro dei Pizzi di Parlasco
comune di Parlasco, località Pizzi
carta B4d1 5094834-527003,
quota 1300, sviluppo 11,+2
rilievo: Maconi-Spreafico 16-4-2023

5887 Ferrera dei Tassi
comune di Mandello, località Valmeria
carta B4d2 5085724-527642,
quota 700, sviluppo 33, 6
rilievo: Maconi-Spreafico 21-5-2023

5897 Grotta dei 20M lunghi
comune di Mandello, località Releccio
carta B4d2 5089871-528660,
quota 1655, sviluppo 116, -15
rilievo: Maconi-Spreafico 23-7-2023

5907 Pozzo Passante sul ciglio della Val Mala
comune di Mandello, località Parascioeulin
carta B4d2 5086376-1529907,
quota 1680, sviluppo 10, -6
rilievo: Maconi-Spreafico 30-9-2023

5909 Arianne
comune di Pasturo, località Bivacco Merlini
carta B4d2 5088557-1530277,
quota 2080, sviluppo 6, -17
rilievo: Maconi-Spreafico 19-11-2023

5910 Grotticella presso la Falesia dell'Oreste
comune di Perledo
carta B3c5 5095216-1523243,
quota 510, sviluppo 10, +5
rilievo: Maconi-Spreafico 30-12-2023

5912 Pozzetto lungo la frattura
comune di Mandello, Prati Pertusio
carta B4d2 5085273-528544,
quota 1605, sviluppo 14,+8
rilievo: Maconi-Spreafico 21-4-2024

5913 Frattura di grandi dimensioni
comune di Lecco, località Pizzetti
carta B4d4 5079632-529742,
quota 490, sviluppo 16,+9
rilievo: Maconi-Spreafico 28-4-2024

5914 Frattura di Colonghei
comune di Mandello, località Monte Basso
carta B4d3 5084731-528599,
quota 1220, sviluppo 33, -14
rilievo: Maconi-Spreafico 5-5-2024

5915 Pozzo della Muffa
comune di Mandello, località Portorella
carta B4d3 5084977-527207,
quota 1360, sviluppo 12,-10
rilievo: Maconi-Spreafico 5-5-2024

8139 Pozzo di Costa d'Ussola
comune di Cremona
carta B4e2 5085434-536267, quota 1020, sviluppo 113,-65
rilievo: Maconi-Spreafico 10-4-2023

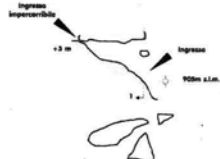
PROVINCIA DI COMO

MIZAR LO CO 8311

Rilevo: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Sprafkin (S.C. CAI Erba), Emanuele Vaili - 18/02/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

SEZIONE



PIANTA



NICCHIA DELLO SCAVO LO CO 8308

Rilevo e disegno: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEM) - 16/01/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.



SEZIONE



PIANTA

GROTTA DI CIMA DI MONTE ORSERA LO CO 2250

Rilevo: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Sprafkin (S.C. CAI Erba) - 05/11/2023 - Grado SC
Disegno: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.
La traversata d'aria è riferita al percorso inverso.

SEZIONE



PIANTA



BÛS DE LA VULP LO CO 2190

Rilevo: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Sprafkin (S.C. CAI Erba) - 28/04/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

PIANTA



SEZIONE



ALBIREO LO CO 8310

Rilevo: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Sprafkin (S.C. CAI Erba), Emanuele Vaili - 18/02/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

SEZIONE



PIANTA

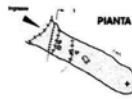


ANDRONE IN VALLE CASOLE LO CO 8307

Rilevo e disegno: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEM) - 16/01/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

PIANTA



SEZIONE

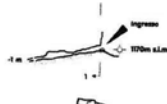


GROTTA DI TACHEI LO CO 2245

Rilevo: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Sprafkin (S.C. CAI Erba) - 16/12/2023 - Grado SC
Disegno: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

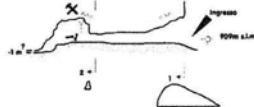
SEZIONE



PIANTA



SEZIONE



RIPARO DELLA CROCE LO CO 2750

Rilevo: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Sprafkin (S.C. CAI Erba) - 28/04/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

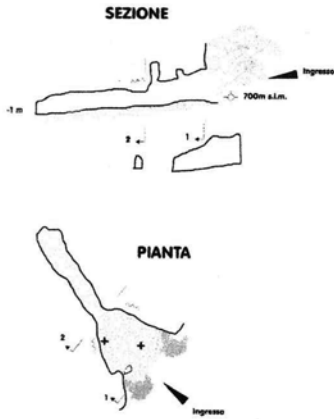
PROVINCIA DI COMO

GROTTA DELLE CUPOLE LO CO 8315

Rilevo: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 16/03/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Macorì
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

GROTTA CON GRADINI E VASCHETTA LO CO 8327

Rilevo: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 14/04/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Macorì
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

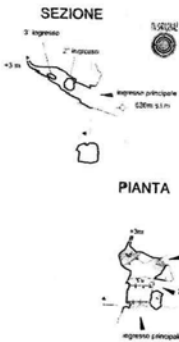


GROTTA DELLA MANDIBOLA CONCREZIONATA LO CO 8314

Rilevo: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 16/03/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Macorì
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

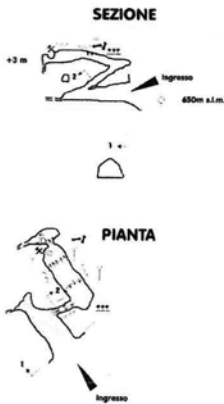
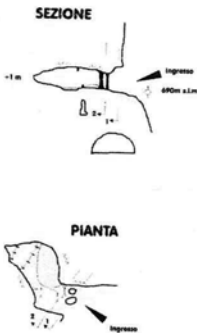
FALSA GROTTA CON PORTA E FINESTRA LO CO 8313

Rilevo: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 16/03/2024 - Grado SC
Disegno: Felicia Spreafico
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

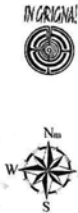


GROTTA SULLA PARETE D'ERBA LO CO 8312

Rilevo e disegno: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM) - 21/03/2024 - Grado SC
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

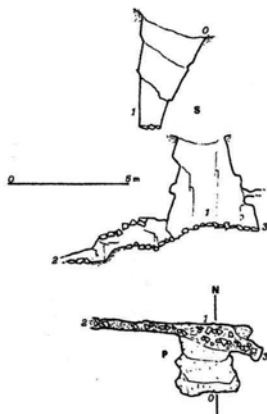


Originale in scala 1:200



PROVINCIA DI VARESE

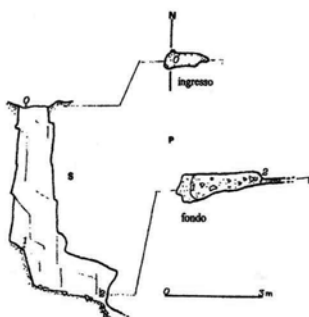
OEUC BULIN DE LA TREBIA 6075 LO VA
 Laverno Monbellio-Chiggiolo
 ril: Luana Almar, Antonio Premazzi Spelco Club Erba 7-5-2023



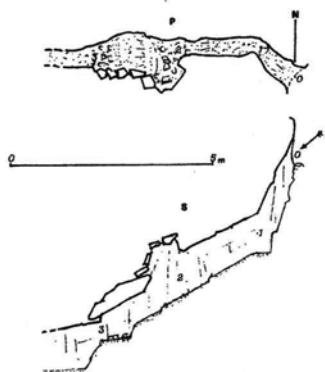
OEUC BULIN PICININ 6074 LO VA
 Chiggiolo-Pizzo di Contascia
 ril: Luana Almar, Antonio Premazzi Spelco Club Erba 7-5-2023.



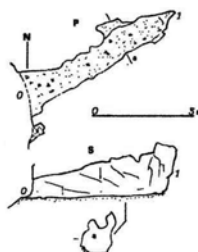
OEUC VULPIN LO VA 6077
 Monte Ganna, Castelveccana
 ril: Premazzi A. SCE, Leo A. GOCA Laverno 24-6-2023



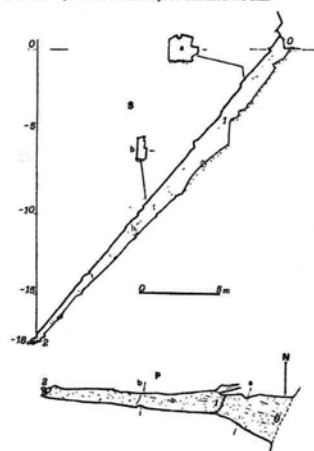
GROTTA SOTTO LA SELLA LO VA 6076
 Bisuschio-Monte Rho
 ril: Almar, Meroni, Premazzi SCE 28-5-2023



GROTTA DI BUA' 5004 LO VA
 Castelveccana-Pizzoli di Laverno-Scirtusa
 ril: Luana Almar, Antonio Premazzi Spelco Club Erba 7-5-2023



OEUC BULIN DULZENIVRIG 5003 LO VA
 Chiggiolo-Santo del Ferro
 ril: Luana Almar, Antonio Premazzi Spelco Club Erba 7-5-2023



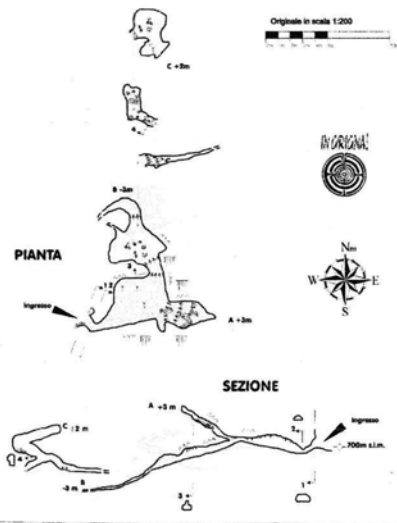
PROVINCIA DI LECCO

FERRERA DEI TASSI LO LC 5887

Rilevo: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEH), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 21/05/2023 - Grado 58

Disegno: Andrea Macorì

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.



GROTTA DEI 20M LUNGHÌ LO LC 5897

Rilevo: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEH), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 23/07/2023 e 05/09/2023 - Grado 58

Disegno: Andrea Macorì

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

La circolazione d'aria è riferita al periodo estivo.



GROTTICELLA PRESSO IL PILASTRO DEI PIZZI DI PARLASCO LO LC 5885

Rilevo: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEH), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 16/04/2023 - Grado 58

Disegno: Andrea Macorì

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

La circolazione d'aria è riferita al periodo invernale.



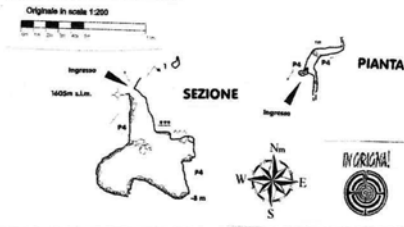
POZZETTO LUNGO LA FRATTURA LO LC 5912

Rilevo: Andrea Macorì, Alessandro Perazzi (G.G. Milano CAI SEH), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 21/04/2024 - Grado 5C

Disegno: Andrea Macorì

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

La circolazione d'aria è riferita al periodo invernale.



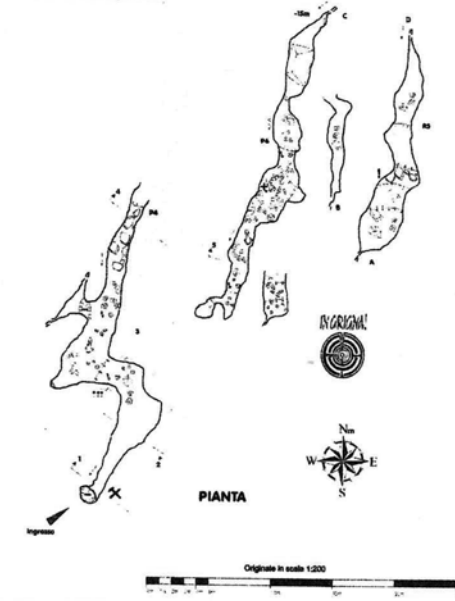
GROTTA DEI 20M LUNGHÌ LO LC 5897

Rilevo: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEH), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 23/07/2023 e 05/09/2023 - Grado 58

Disegno: Andrea Macorì

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

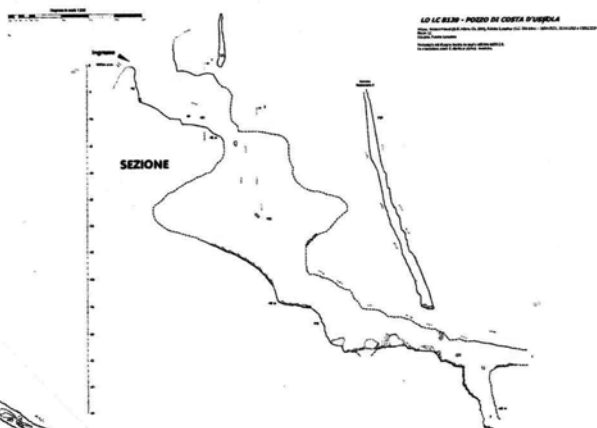
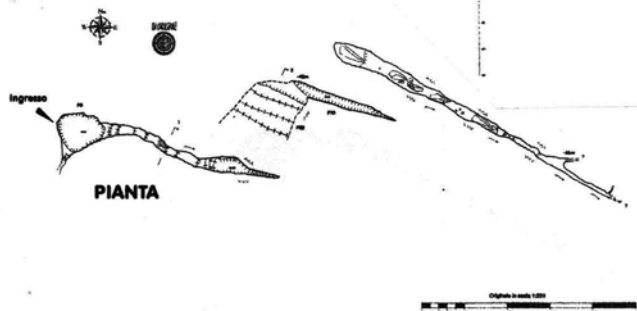
La circolazione d'aria è riferita al periodo estivo.



PROVINCIA DI LECCO

LO LC 8139 - POZZO DI COSTA D'USSOLA

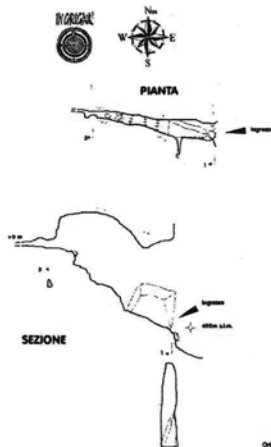
Rilievo: Andrea Pizzoni (S.C. Milano CAI 3876), Felicia Spasafico (S.C. CAI 8164) - 05/05/2024 - Grado SC
 Disegno: Andrea Pizzoni
 Simulazione del disegno basata su dati ufficiali dell'ISP
 La circolazione d'aria è riferita al periodo invernale.



LO LC 8139 - POZZO DI COSTA D'USSOLA
 Rilievo: Andrea Pizzoni (S.C. Milano CAI 3876), Felicia Spasafico (S.C. CAI 8164) - 05/05/2024 - Grado SC
 Disegno: Andrea Pizzoni
 Simulazione del disegno basata su dati ufficiali dell'ISP
 La circolazione d'aria è riferita al periodo invernale.

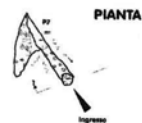
FRATTURA DI GRANDI DIMENSIONI LO LC 5913

Rilievo: Andrea Pizzoni (S.C. Milano CAI 3876), Felicia Spasafico (S.C. CAI 8164) - 28/04/2024 - Grado SC
 Disegno: Andrea Pizzoni
 Simulazione del disegno basata su dati ufficiali dell'ISP

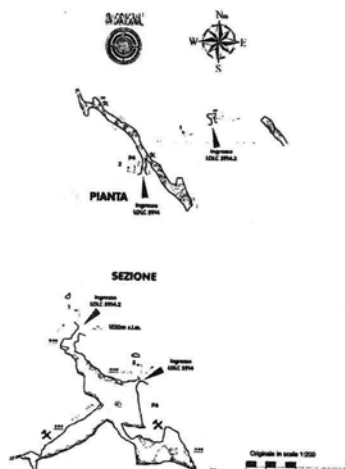
**POZZO DELLA MUFFA LO LC 5915**

Rilievo: Indira Riccio (S.C. Milano CAI 3876), Felicia Spasafico (S.C. CAI 8164) - 05/05/2024 - Grado SC
 Disegno: Andrea Pizzoni

Originale in scala 1:200
 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

**FRATTURA DI COLONGHEI LO LC 5914**

Rilievo: Andrea Pizzoni (S.C. Milano CAI 3876), Felicia Spasafico (S.C. CAI 8164) - 05/05/2024 - Grado SC
 Disegno: Andrea Pizzoni
 Simulazione del disegno basata su dati ufficiali dell'ISP
 La circolazione d'aria è riferita al periodo invernale.



Gruppo Senior

Responsabile
Segretario - Cassiere
Consiglieri

Nicoletta Bertacchi
Antonia Antonazzo e Fiorangela Molteni
Pietro Suriano

	Gite 2023	
Data	Località	n° Part.
11 gennaio	Parco Regionale di Montevecchia e della Valle del Curone	68
25 gennaio	Triangolo Lariano: Conca di Crezzo da Valbrona	74
8 febbraio	Val Biandino.	37
22 febbraio	Piani di Artavaggio: Rifugio Nicola e Cima di Piazzo	40
8 marzo	Chiavenna: Marmitte dei Giganti e Uschione	55
22 marzo	Gruppo delle Grigne. Pian dei Resinelli da Ballabio	58
5 aprile	Prealpi Lariane: Monte Crocione di Menaggio e Monte Galbiga	50
19 aprile	Cinque Terre: Traversata: Levanto - Monterosso	105
3 maggio	Val Chiavenna: Alpe Bondeno - Alpe Averò	64
17 maggio	Triangolo Lariano: Monte Palanzone - (Cime di Pace)	13
22 – 29 maggio	Trekking: Napoli e i suoi Parchi	56
21 giugno	Prealpi Bergamasche: Rifugio Capanna 2000	38
28 giugno	Raduno Regionale Gruppi Seniores	50
12 luglio	Svizzera: Passo del Gottardo - Lago Orsino – Laghi Orsirora e della Valletta	52
26 luglio	Val Malenco: Bivacco Anghileri	31
23 agosto	Val Chiavenna: Bivacco Val Loga	35
5-6-7 settembre	Dolomiti : Pale di San Martino e Gruppo del Latermar	48
20 settembre	Val Chiavenna: Bivacco Forcola	30
27 settembre	Prealpi Lariane: Cima Pianchette – Rifugio Croce di Campo	30
11 ottobre	Tre Faggi - Monte I Canti	36
25 ottobre	Monte Barro - Baita Pian Sciresa	54
8 novembre	Gruppo del Resegone - Morterone, Sentiero degli Alberi	53
22 novembre	Triangolo Lariano: Rifugio Martina	56
6 dicembre	Costa Masnaga - Castello di Monguzzo	83

Gruppo Fondisti C.A.I. ERBA

di Paolo Fusi

Referente C.A.I. Paolo Fusi **Coordinatrice del Gruppo** Laura Gatto

Istruttore Nazionale I.N.S.F.E. Lorenzo Selva

Istruttori Regionali I.N.S.F.E. Marco Frigerio e Paolo Fusi

Istruttore Sezionale Daniela Crosina

Ma che fine ha fatto il gruppo fondisti?

Eccoci, ci siamo ancora, come ad ogni inizio stagionale invernale ci siamo ritrovati per organizzare il nostro Corso di sci di fondo escursionismo e per cercare un modo piacevole di attirare gente che volesse avvicinarsi a questo magnifico sport, ma purtroppo tante situazioni ci hanno giocato un brutto scherzo e quest'anno le cose non sono andate come speravamo. Ma cos'è che è andato storto? Noi vecchi istruttori purtroppo non potevamo dare disponibilità a tutte le uscite su neve perché impossibilitati da varie problematiche e la mancanza di giovani istruttori che ci potessero dare una mano ci ha creato non pochi problemi organizzativi.

Inoltre abbiamo cercato una soluzione per contenere i costi dei pullman che ultimamente si fanno pagare a peso d'oro, e una grossa mano è stata la collaborazione con il gruppo Senior. Con loro si è organizzata una gita a San Bernardino dove si è vista una modesta partecipazione. A livello meteorologico ci si è messa pure la neve che si è fatta desiderare

e non poco. Il nostro non è uno sport con personaggi di rilievo, quando si nomina lo sci di fondo la gente lo associa ad uno sport di fatica e che dona poche emozioni, quindi la gente non è invogliata a provare.

Peccato perché non sanno quello che si perdono: il contatto con la natura, la pace, la tranquillità e magari un buon pranzo in rifugio dopo una bella sciata o come era da prassi nelle gite degli anni precedenti, una merenda in compagnia tra chiacchiere e risate. Noi comunque non perdiamo le speranze e vi assicuriamo che ci riproveremo ancora l'anno prossimo, sperando in una grande partecipazione con belle attività di gruppo.

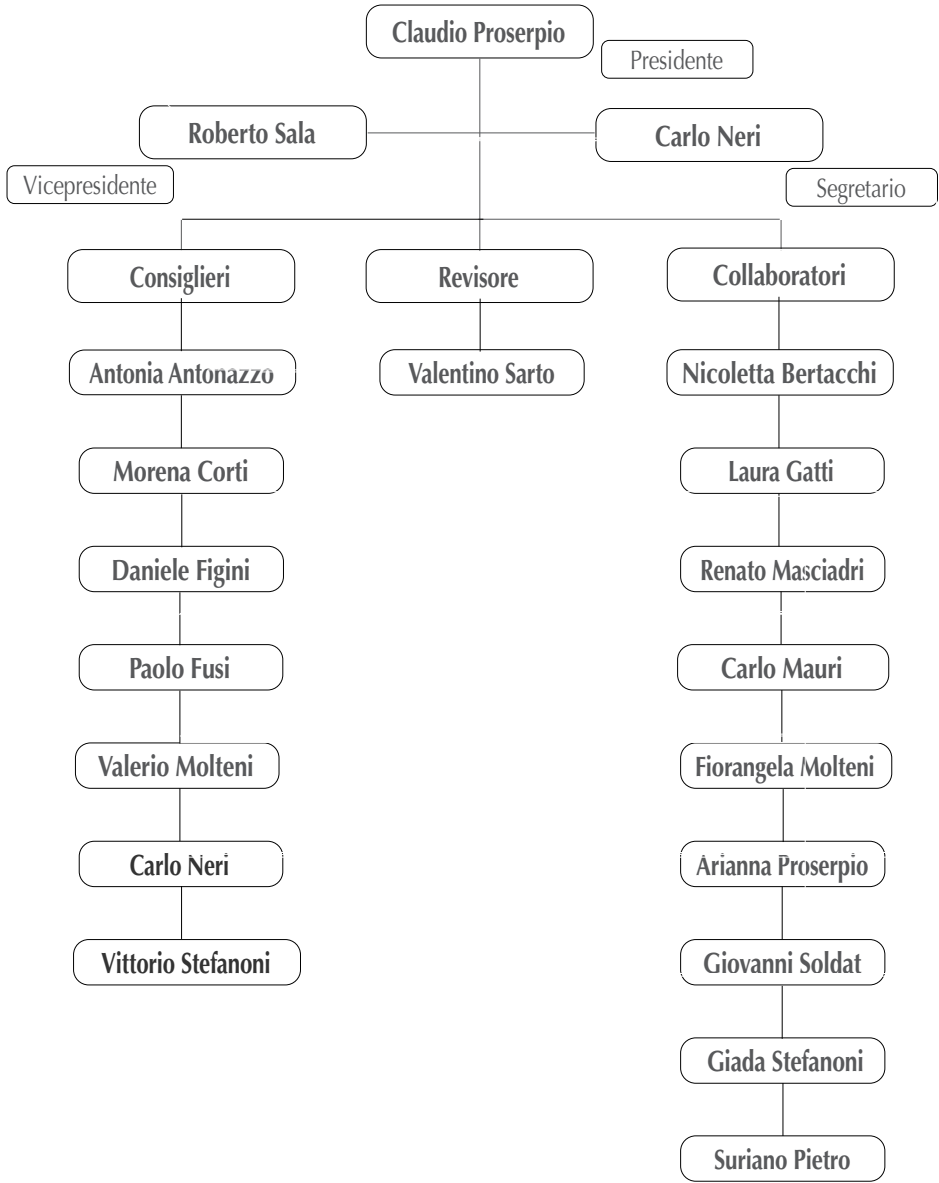
In un periodo dove tutto è frenetico e non si riesce ad assaporare il bello di ciò che ci circonda, questo sport ci permette e ci permetterà di farlo. Non mi resta che invitarvi tutti a sciare con noi il prossimo inverno!



La Sezione al 31 dicembre 2023

Soci Ordinari	315
Soci Familiari	108
Soci Giovani	57
Totale	480

Organigramma



Organigramma incarichi

Antonazzo Antonia	Tesseramento - Pubbliche Relazioni - Gruppo Senior
Bertacchi Nicoletta	Gruppo Senior
Corti Morena	Tesseramento e segreteria
Figini Daniele	Tesseramento – Responsabile sistema informatico
Fusi Paolo	Gruppo Sci di Fondo
Gatto Laura	Gruppo Sci di Fondo
Masciadri Renato	Collaboratore Q. 4000
Mauri Carlo	Q. 4000
Molteni Fiorangela	Gruppo Senior
Molteni Valerio	Escursioni e Alpinismo Giovanile
Neri Carlo	Collaboratore sistema informatico e responsabile sito internet
Proserpio Claudio	Tesoreria - Escursioni
Sala Roberto	Gruppo Speleo
Soldat Giovanni	Gruppo Senior
Stefanoni Vittorio	Escursioni e Alpinismo Giovanile
Suriano Pietro	Gruppo Senior
Proserpio Arianna e Stefanoni Giada	Collaboratori di Alpinismo Giovanile

Gite Sociali 2023

Data	Località	
22 Gennaio	Triangolo Lariano: Monte Palanzone	30
19 Febbraio	Monte Resegone	30
12 Marzo	Val Biandino: Zucco di Valbona	11
23 Aprile	Val Brembana: Monte Cancervo e Monte Venturosa	10
14 Maggio	Val Darengo: Monte Motta - Monte Duria	7
25 Giugno	Val Belviso: Laghi Torena Lavazza e Lago Nero	16
9 Luglio	Valchiavenna: Pizzo Spadolazzo	5
22-23 Luglio	Gruppo dell'Adamello: Cima Paier 3050 m e Sentiero dei Fiori	14
10 Settembre	Engadina: Piz OT 3246 m	7
24 Settembre	Val Masino: Rif Alpe Granda e Bivacco Scermendone	15
22 Ottobre	Castagnata Sociale alla Capanna Mara	
12 Novembre	Val Codera: Codera - Sentiero del Tracciolino - San Giorgio	13
3 Dicembre	Pranzo e gita Sociale in Val Biandino	42

Alpinismo Giovanile: in collaborazione con la Sezione di Caslino d’Erba	
Data	Località
16 Aprile	Triangolo Lariano: Monte Megna
4 Giugno	Triangolo Lariano: Grotta Zelbio
11 Giugno	Val d’Intelvi: Monte Sighignola
17 - 18 Giugno	Alpi Orobie: Pernottamento al rifugio Laghi Gemelli. Traversata al rifugio Val Canale salendo: Cima Orobie - Cime di Mezzeno Occidentale e Orientale
9 Settembre	Triangolo Lariano: Prove di arrampicata al Sasso d’Erba e salita alla Croce Pessina
24 Settembre	Triangolo Lariano: Croce di Pizzallo Gita Intersezionale: Asso-Caslino-Erba-Merone-Missaglia-Inverigo-SEM Milano

Uscite effettuate con il Liceo Carlo Porta			
Data	Scuola	Alunni	Meta
23 Marzo	Prima L - Prima T	40	Crevenna - Capanna Mara - Alpe del Vicerè
12 Aprile	Seconda B - Seconda S	34	Crevenna- Alpe del Vicerè
19 Aprile	Quarta L - Quinta S	22	Crevenna - Alpe Vicerè Sentiero dei fossili - Anfiteatro morenico
28 Aprile	Terza L - Terza S	30	Riserva Valle Bova - Alpe Vicerè - Capanna Mara Sas Tavarac
5 Maggio	Prima S - Seconda L	26	Riserva Valle Bova - Alpe Vicerè - Capanna Mara Sas Tavarac

Collaborazioni con le scuole		
Data	Scuola	Meta
21 Maggio	Elementare di Rebbio	Grotta Zelbio
Maggio	Elementare di Alserio	Monti di Albavilla
Luglio	Centro estivo S. Chiara	Abbazia San Pietro al Monte (Civate)
Maggio - Ottobre	4 uscite con la Scuola Primaria di Crevenna	Torrente Bova, Chiesa di Loreto e Museo etnografico di Albavilla
	Centro estivo Oratorio di Crevenna	Abbazia San Pietro al Monte (Civate)
8 Ottobre	Alpinismo Giovanile C.A.I. Inverigo	Grotta Frassino (Va)
26 Novembre	C.A.I. Carate	Grotta Zelbio e Grotta Tacchi)
Il 13 marzo presentazione presso l’ Università Insubria di Como del Progetto P.C.T.O. Classe 3 D Liceo scienze applicate “Galilei” Erba A.S. 2022/23. Nell’ambito di questo progetto si sono tenuti due incontri presso la Sede C.A.I. di Erba e uno presso il Museo Civico di ERBA, oltre a tre escursioni in Valle Bova di cui una con ingresso alla Grotta Lino.		

Altre Gite

Gruppo delle Grigne

Da Prato San Pietro: Valle dei Mulini - Rif Bogani
Grigna Settentrionale 2049 m

Corna di Medale e Monte Coltignone 1479 m

Da Somanà: Zucco di Tura - Monte Pilastro 1823 m

Valsassina

Alpe di Paglio - Riugio Santa Rita

Da Premana: Alpe Chiarino - Monte Alben 2019
- Barconcelli - Forni Sotto - Premana

Da Introbio: Val Biandino - Valbona -
Zucco di Valbona 2131 m - Rif Grassi

Da Introbio, anello: Lago dei Sassi - Sentiero
del Cardinale - Rifugio Grassi - Pio x -
Bocca di Biandino - Introbio

Gruppo de Resegone

Monte Resegone 1875 m sentiero delle Creste

Gruppo Zuccone Campelli

Canalone dei Camosci 2161 m

Canalone Zucco di Pesciola 2096 m

Monte Sodadura 2010 m

Val Gerola

Lago di Trona 1805 m

Cima della Rosetta 2156 m

Val Masino

Rifugio Allievi 2388 m - Passo Torrone e

Val Torrone

Valtellina

Laghi della Valletta 2646 m

Sasso Moro 3109 m

Croce di Cam 2583 m

Laghi di Schiazzera - Cima Schiazzera 2800 m

Monte Croce 2279 m

Val Chiavenna

Rifugio Brasca - Sentiero del Tracciolino -

Pizzo Damino 1289 m

Cima di Val Loga Settentrionale 2968 m

Val Malenco

Cima Fontana 3070 m e Cima O.S.A. 3079 m

Prealpi Orientali

Monte Costone 1441 m - Monte Sertore 1393 m e
Monte Pasquella 1331 m

Da San Nazzaro Val Cavargna: Rif Croce di Campo
Monte Pianchette 2158 m - Pizzo di Gino 2245 m

Monte Sighignola 1314 m

Prealpi Luganesi

Pizzoni di Laveno: Monte Nudo 1237 m e

Monte Crocetta 1166 m

Parco Naturale Val Grande

Anello: Intragna 729 m - Cima il Pizzo 1644 m

Monte Todano 1624 m - i Balmit 1667 m -

Rifugio Pian Cavallone 1530 m

Rif. Pian Cavallone 1530 m - Pizzo Marona 2051

Monte Zeda 2156 m - Bivacco Pian Vadà 1711 m

Passo Folungo 1396 m - Corte Bavarione 1127 m

Alpe Piaggia 910 m - Ponte del Dragone -

Usciago - Fondom 600 m - Intragna.

Val Bregaglia CH

Da Soglio: Pizzo Gallegione 3107 m

Alpi Orobie

Monte Legnone 2609 m

Alpi Retiche

Adamello 3539 m

Gruppo del Bernina

Piz Trovat 3146 m

Alpi Graie

Rocciamelone 3535 m

Val Formazza

Rifugio Claudio e Bruno 2710 m

Rifugio Città di Busto 2480 m

Rifugio Somma Lombardo 2564 m

Rifugio Maria Luisa 2157 m

Alpi Lepontine

Blinnenhorn 3374 m

Val di Susa

Rifugio Ca Dasti 2854 m

Monte Rocciamelone 3538 m

Dolomiti

Val Gardena - Monte Seceda 2519 m

Dolomiti di Sesto - Monte Paterno 2746 m

Dolomiti di Sesto - Torre di Toblin 2617 m

Dolomiti di Sesto - Croda Rossa 2965 m

Val di Fassa - Ferrata Antermoia 3004 m

Gruppo del Nuvolau - Ferrata Averau 2649 m

Gruppo del Nuvolau - Giro delle Cique Torri

Dolomiti di Cortina - Ferrata Dibona 3008 m

Dolomiti di Cortina - Monte Cristallino 3005 m

Cadore - Croda Bianca 2950 m

Dolomiti Friulane - Libri di San Daniele 2455 m

Prealpi Venete - Monte Borgà 2260 m

Passo Val Parola - Cima Settsass 2580 m

Monte Sief 2424 m - Cima Col di Lana 2452 m

14 aprile

Durante la serata dedicata a:

“Il C.N.S.A.S. incontra il C.A.I.” sono stati consegnati i distintivi ai soci cinquantennali: Maria Teresa Anzani - Attilio Farè - Adolfo Merazzi e Antonia Carla Ostini

e ai soci venticinquennali:

Paolo Brambilla – Maria Giulia Brunati

Curioni Alessandro e Giancarlo Giardina.

18 maggio**“La Lunga bellezza”**Film documentario sul trekking **Sentiero “Italia”**

Nel 2023 ci ha lasciati un nostro carissimo socio Firmo Foletti.

I soci della Sezione del C.A.I. Erba, che ha frequentato attivamente per quasi trent'anni, lo ricordano per la sua costante presenza in tutte le nostre attività: è stato per tanti anni accompagnatore di Alpinismo Giovanile, era sempre presente alle gite sociali, sia escursionistiche che alpinistiche, ma soprattutto trascinatore e presenza indispensabile per la manutenzione dei sentieri. Un grazie da tutti noi per quanto fatto in tutti questi anni.

**ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:**

Lunedì ore 16.00 – 18.00

Giovedì ore 21.00 – 22.30 (Speleo)

Venerdì ore 21.00 – 22.30

Telefono 031 62 78 73

e-mail: info@caierba.it

sito: www.caierba.it



Anzani Trading Group
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende



Visita il nostro sito
www.anzanigroup.com

Anzani Trading Group s.r.l.
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369

téchine®

Valve & Wellhead Components

Via Trieste 36D – Erba

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: info@studiocmproserpio.it



Segrino Verde

di Pozzi e Boschini s.n.c.

Fiori recisi, addobbi floreali e piante

Via XVIII Marzo, angolo via Valassina
22036 Erba (CO)

Tel-fax 031 64 03 57

Email: segrinoverde@fastwebnet.it

C.F. e P.I. 01586960138

ELLEMMME

FABBRICAZIONE
DI PRODOTTI
CARTOTECNICI

S.r.l.

Via Don Orione, 7 – 22036 Erba (CO)

T. 031.628242 – F. 031.626120 - e-mail: info@lmfustelle.it



BCC BRIANZA E LAGHI

GRUPPO BCC ICCREA



LITO OFFSET
srl

**Stampa pieghevoli
pubblicitari
Cataloghi
Editoria
Immagine coordinata
Cartotecnica**

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)
Stab. e Uff.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY
Tel. / Fax 031/627323 - 627365

la libreria di via Volta

ai soci Cai sarà riservato lo sconto del 5 %

✉ via Volta 28 - 22036 Erba, CO
www <http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com>
@ lalibriadiaviavolta@gmail.com
tel fax 0313355128
f Libreria Di Via Volta

Club Alpino Italiano
Sezione di Erba

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873 - info@caierba.it - www.caierba.it